Anno 70 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Domenica 14 Giugno 1936 - Anno XIV MATTINO - Num. 142

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Vita leggi e avvenire dell'Impero

Lo sfruttamento delle risorse etiopiche

La valorizzazione delle ricchezze di un territorio vasto cinque volte l'Italia e che già al tempo di Tafari esportava merci per un miliardo di lire all'anno

Quello che c'è da fare

La struttura economica dell'Abissinia e le possibilità che si offrono ai colonizzatori italiani

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Addis Abeba, 13 notte.

Prima ancora di dare mano al gigantesco lavoro di sfruttamento della immensa ricchezza di questa Colonia, il Viceré Graziani ha creato e va creando un complesso ordinamento giuridico-economico, che regoli nel presente e nel futuro quella attività che grande parte della Nazione italiana è chiamata a svolgere nell'Impero. E' come dire che il Governo del Vicereame stabilisce un'ossatura il più possibile salda, attorno alla quale si creerà la colossale costruzione dell'Etiopia fascista. La necessità di tali norme, create per un paese, in condizioni speciali di assoluta mancanza di ogni preesistente seria organizzazione civile, appare ovvia. Solo adesso, che nella capitale gli uffici civili e militari vanno prendendo sviluppo, e che il lavoro dei funzionari, ancora vestiti della divisa militare, comincia a fruttificare.

Lo « Stato » del negus

Attraverso notizie e dati statistici sulla ricostituzione di quello che si chiamava, con evidente pleonasmo, Stato abissino, è possibile avere un'idea della fondamentale deficienza dell'organizzazione negussita della radicale impotenza del Governo Centrale ad apportare un minimo di benefiche provvidenze sane e giuste alla popolazione, il cui unico destino era di lavorare in pace e di farsi uccidere in guerra, per alimentare le ricchezze e i fasti dei capi provinciali e il trono di Addis Abeba.

Chi pensi che le popolazioni abissine mancavano d'anagrafe, e che è impossibile conoscere dalla bocca di questa gente la propria data di nascita, si rende conto solo in parte di quanto poco Tafari abbia lavorato per il proprio paese, durante il suo regno.

Ma considerazioni di questo genere sono ormai acquisite dall'opinione pubblica mondiale. Preme piuttosto dire come si inizia l'opera di rigenerazione e di ricostruzione italiana.

La grandiosa conquista, risultato della vittoria mussoliniana, offre agli italiani un paese grande cinque volte circa la Madre Patria, le cui possibilità — che verremo illustrando successivamente — possono ampiamente dare vita e lavoro a 15 milioni di italiani. Accanto a questa popolazione nazionale, vivrà quella indigena, restituita dalla colonizzazione ai benefici derivanti dal libero lavoro. Si creerà e si va creando una economia a linee grandiose. Si pensi che malgrado l'abbandono, l'inattività, la disorganizzazione fino all'ultimo anno dell'Impero, Tafari esportava per circa un miliardo di merci. E' facile di conseguenza prevedere per i soli primi anni, una capacità almeno sestupla.

E' bene stabilire che un'ordinanza regolante i rapporti della nascente economia dell'Impero è stata fatta nel presente periodo di transizione e di formazione, quello cioè più favorevole alle manifestazioni delle tendenze malsane e suscettibili a trasformarsi in crisi acuta, se non prontamente represse.

Tra questi deviamenti possibili della giovane economia locale Graziani ha tenuto presente: la tendenza all'artificioso aumento della mano d'opera indigena, la tendenza all'aumento dei prezzi, in particolare riguardo per quei generi rispondenti alle prime necessità, la tendenza a quelle formazioni produttive dai risultati illusori antieconomici dal punto di vista della valutazione monetaria, nati da malsane speranze speculatorie, dalle allucinazioni della febbre dell'oro di imprenditori alla cieca di qualsiasi genere di avventura in cui si intravvedeva il guadagno.

La disciplina dei salari

Praticamente queste provvidenze rivestono carattere di prima importanza economica della colonizzazione etiopica.

Questi problemi si presentano sotto i nostri occhi nella quotidiana esperienza di vita in Addis Abeba.

Gli italiani sono qui solo da un mese e una settimana. La città è da rifare, e con essa sono da impiantare poderose opere pubbliche. La necessità di contingenti richiama a una attività quintupla chiunque è qui. I piani di lavoro, per il momento e per i prossimi mesi, si profilano giganteschi. Nasce la necessità dell'acquisto della mano d'opera locale. Gli indigeni si sono visti fare offerte nelle scorse settimane, al sentire le quali rifiutavano di credervi. L'incontrollata legge dell'offerta e della richiesta imponeva la sua forza, indipendentemente dal lavoratore, ma per concorrenza tra i richiedenti. Quale sarebbe questa concorrenza, domani, quando il lavoro formidabile sarà in atto? Donde la necessità normativa.

Posto che qui si tratta soltanto della retribuzione del lavoro indigeno, poiché quello nazionale è regolato dalla Carta Mussoliniana, le retribuzioni sono state stabilite in base a tre coefficienti salariali, dettati dalla medesima Carta: condizioni di vita, rendimento, possibilità di produzione.

Si aggiungano le inderogabili necessità di indole militare, a cui nessuno saprebbe ovviare, tenuto conto dell'estensione e dello stato presente della nostra occupazione armata. Ciò vuol dire che le autorità militari, civili, e le imprese private valuteranno precisamente alla stessa stregua le retribuzioni agli indigeni. Si elimina anche sopra questo delicato punto ogni possibilità di concorrenza.

E' lasciato al criterio dei singoli governi territoriali la determinazione dei salari: ciò è ovvio, tenuto conto delle condizioni diversissime tra regione e regione. Ma una volta questa avvenuta, non vi è campo a deviazioni. I massimi ed i minimi delle paghe, verranno, nell'interesse del lavoro indigeno, rigidamente rispettati.

In materia di prezzi, fondamentale ossatura politico-economica della nascente colonia, un'ordinanza di garanzia apre gli occhi, attentissima, specialmente sopra gli approvvigionamenti dei generi di prima necessità, e avoca al Governo il diritto di controllare le scorte dei depositi di merci, obbligando il possessore a denunciare la precisa entità.

Contro gli speculatori

I Governi territoriali possono, quando lo credano opportuno, spingere le loro indagini e accertamenti nei magazzini privati. Ciò è una provvida, energica difesa contro le incette e le tesaurizzazioni, che potrebbero automaticamente influire sul corso dei costi.

I prezzi non sono e non saranno standardizzati. Si è trovato opportuno evitare un calmieramento sarebbe incentivo alla speculazione clandestina. Ma con espedienti pratici e semplici, gli interessi dei consumatori sono garantiti, senza possibilità di evasione da parte dei venditori, tabelle dei prezzi vengono compilate dagli uffici governativi, consegnate agli esercenti, con l'obbligo di esporle, e in base a queste avvengono scambi dei generi essenziali della vita quotidiana, e quelli puramente voluttuari.

Tali criteri fondamentali di economia in Etiopia, escludono naturalmente ogni concessione di tolleranza verso chi viene qui, affamato di biglietti da Mille, deciso a qualunque cosa, pure di raggiungere la fortuna rapida.

Insomma si è voluto evitare quel fenomeno tipico dell'inizio della vita di una Colonia. Fenomeno che, d'altronde, appartiene alla superata epoca romantica del Gold Rush verso la California, del Klondike nell'Ovest americano, coincidente con il progetto di economia liberale. Niente avventurieri, niente imprenditori senza capitali e senza garanzie personali, morali e tecniche.

Per svolgere una attività, occorre procurarsi la licenza sia per la industria che per i commerci. Le imprese di notevole entità debbono offrire nelle persone dei loro dirigenti indiscutibili requisiti politici, morali, materiali.

L'Autorità superiore intende esaminare anche i piani finanziari delle ditte imprenditrici, formarsi materia di giudizio sulla natura e sugli sviluppi delle varie attività. Il Governo Centrale del Vicereame, come i governi regionali, sono chiamati ad esercitare la vigilanza dello Stato sopra i processi di produzione, creati in Colonia.

Le attività sane

Mentre le attività sane e proficue, impiantate su solide basi, otterranno tutto l'aiuto della forza governativa, quelle per cui a più o meno breve scadenza, si prevede la entrata al convalescenziario, peggio, al cimitero economico, verranno eliminate.

Questa ultima parte di provvedimenti disciplinatori della nuova politica economica imperiale ci è stata convincentemente illustrata dal professore Renato Trevisani, sottotenente di artiglieria, volontario, che apporta in sua pratica e la sua dottrina nell'opera di preparazione sulle basi economiche della vita etiopica. Egli ci ha detto: « L'ordinanza del Viceré vuole in sostanza eliminare in partenza i pesi morti nella battaglia di colonizzazione. Ma tutte le porte sono aperte alle energie vive. E' notevolissimo l'articolo conclusivo dell'ordinanza, in cui è prevista la possibilità che per tutta la materia riferentesi ai salari, consumi, agli altri aspetti della pubblica economia i Governi regionali possono costituire e rendere funzionanti gli organi consultivi dei produttori. E' il principio della struttura corporativa, portato sopra un nuovo settore economico, nel quale la guerra si è appena iniziata. Ciò che conta è la rapidità di realizzazione, disciplina assoluta di tutte le energie operanti ».

In altri termini è bene avvertire che qui si fa sul serio. Non vi è campo alla speculazione, ma al lavoro abbondante e anche proficuo per quegli italiani che vorranno concorrere al rapidissimo sviluppo di una economia, che poggia sulla stragrande ricchezza naturale di un vastissimo Paese.

Giovanni Artieri

I lavori per l'acquedotto iniziati a Neghelli

Mogadiscio, 13 notte.

Sono stati iniziati a Neghelli i lavori per la costruzione dell'acquedotto, cui partecipano con entusiasmo squadre di abitanti della zona, che nella realizzazione di tale opera di pubblica utilità vedono il soddisfacimento di un bisogno vivamente sentito, e nella sua esecuzione il mezzo per conseguire con il libero lavoro una adeguata mercede.

E' stata anche inaugurata a Neghelli una stazione sperimentale di agricoltura e di allevamento del bestiame. La stazione sarà annessa alla scuola di insegnamento di agraria di prossima istituzione.

Tassativi ordini di Graziani contro gli speculatori e gli avventurieri

Il controllo dei prezzi e il divieto di esportazione della valuta
L'inventario degli oggetti abbandonati da Tafari nel mausoleo

Sicuro controllo della valuta e del commercio

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Addis Abeba, 13 notte.

Il Maresciallo Graziani, con un bando alle popolazioni ha ordinato ai sudditi di rientrare ad Addis Abeba, oppure alle loro residenze, entro il termine massimo di quindici giorni. Coloro che rientrano devono entro le 24 ore successive al ritorno, riprendere le normali abituali occupazioni e denunciare il rientro alle autorità. Inoltre tutti devono denunciare entro 15 giorni i titoli di proprietà e possesso di immobili, andando personalmente a fare denuncia delle legittime proprietà, pena la confisca dei beni mobili e immobili.

Gli uffici del Governatorato civile seguitano a svolgere attiva opera di normalizzazione dell'economia cittadina, e tra l'altro hanno risolto numerose vertenze circa le pigioni, le quali, secondo un provvido decreto di Graziani, non debbono subire aumenti. Particolarmente da segnalarsi è il fatto che i bianchi di tutte le nazionalità, e gli indigeni, ricorrono con piena fiducia e soddisfazione al giudizio delle autorità italiane.

Il valore del tallero

Già funziona in pieno la collaborazione degli alti funzionari e degli alti giudici indigeni ai lavori del Governo civile, cosa che dimostra la fruttuosità della politica del Viceré Graziani, tendente ad associare al Governo anche i maggiorenti nativi, i quali costituiranno una classe devotissima al Governo Italiano, e vedono realizzati, oppure in corso di realizzazione, i loro sogni più belli sul miglioramento e l'andamento della città e sull'elevazione civile delle popolazioni.

E' stato affisso il testo del decreto che stabilisce il corso ufficiale del tallero a cinque lire, quotazione, questa, da pochi giorni in vigore.

Questo provvido decreto del Maresciallo Graziani, merita di essere sottolineato nella sua premessa: « Il Viceré d'Etiopia, vista la necessità di dare disciplina di assoluto equilibrio al mercato monetario, in tutti i territori del vicereame, in base all'autorizzazione del Capo del Governo e Primo Ministro di Sua Maestà il Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia, sentito il Ministro delle Finanze, in base ai pieni poteri, ordina che il corso ufficiale del tallero di Maria Teresa sia fissato a lire cinque ».

L'articolo 2 commina la pena di un minimo di lire cinquanta, al massimo di lire cinquemila, per chiunque acquisti o venda talleri ad un valore diverso da quello stabilito dal corso ufficiale, salvo maggiori pene qualora ci sia nocumento contro la pubblica economia.

Questo decreto è importantissimo, poiché è la prima volta, nella storia economica dell'Etiopia, che la moneta corrente ha un corso ufficiale, stabilito con un decreto di Governo. E' decisivo il passo verso la civiltà, fatto con questo decreto, e il Maresciallo Graziani, con la sua acuta competenza ed esperienza coloniale, ha immediatamente capito che occorreva dare al tallero valore e caratteristiche di moneta e non di merce; dargli insomma una superiore dignità, che non fosse quella sino ad oggi nell'uso di dare al tallero stesso il valore fluttuante di una barra di sale, oppure di una coppia di pecore galla.

Il primo beneficio di questo decreto lo risentiranno i prezzi e le norme riguardanti i commercianti, specialmente carovanieri, che finalmente avranno un punto monetario di riferimento, sicuro, e non partiranno dai loro lontanissimi paesi con il rischio di aver comprato calcolando il tallero a sette, e di dovere vendere con il tallero trovato sulla piazza valutato a quattro, e ritornare sul luogo di partenza con il tallero a sei.

La circolazione della lira

Comunque la stabilizzazione del tallero è atto di forza economica. Ma la lira italiana continua ad essere preferita nelle contrattazioni, anche minute; questo dimostra la fiducia delle popolazioni nella nostra dominazione, e nella nostra forza.

Un altro decreto odierno conferma la proibizione assoluta della esportazione della valuta, e precisa le norme di denuncia. A questo proposito è opportuno rilevare che la Guardia di Finanza, esercita una vigile azione, e ieri ha represso legalmente un tentato contrabbando di valuta da parte di un grosso commerciante straniero, noto fornitore delle bande armate di Tafari, e ingordissimo venditore di ogni cosa agli indigeni, verso i quali sempre aveva praticato prezzi esorbitanti, che gli hanno guadagnato odio unanime. Il suo grande magazzino fu tra i pochissimi scampati al saccheggio, e immediatamente dopo la nostra occupazione egli praticò prezzi di affezione, vendendo alimentari a peso d'oro, approfittando del fatto che nel tumulto dei primissimi giorni vi fossero cose di impellente e maggiore importanza a cui provvedere.

Ma sotto il governo del Viceré Graziani, che ha una sensibilità raffinatissima anche in questa materia, la sua dominazione nel commercio della capitale si avvia al tramonto, specie ora che, trovato con le mani nel sacco e che i giusti, rigorosi provvedimenti che saranno presi, troveranno enorme eco di simpatia nella popolazione bianca e indigena, che con la complicità del suo amico Tafari egli teneva schiava, avendo pressoché monopolizzato alcuni generi di maggiore consumo.

Si deve rilevare che ogni provvisorietà, ogni politica di « tiriamo a campare » è esclusa dalla pratica del Governo del Maresciallo Graziani, che anche in questo segue lo stile inconfondibile del Duce. Invece, ogni giorno, un blocco di provvidenze e provvedimenti assicura le fondamenta economiche e sociali all'Impero, sulle quali si eleverà uno dei più grandi monumenti che la civiltà abbia avuto nei secoli.

Le istanze al Governo

Interessa conoscere la statistica delle istanze sinora pervenute al Governo Generale, e che testimoniano l'immediata vasta ripercussione della fiducia negli sviluppi economici del nuovo Impero italico, da parte non soltanto dei connazionali, ma anche di tutti gli stranieri.

Numerosissime sono infatti le domande dei profughi, che chiedono di rientrare in Addis Abeba. Seguono le istanze delle aziende industriali e commerciali che chiedono di trasferirsi dall'Eritrea ad Addis Abeba, poi vengono quelle aziende che chiedono di trasferirsi dall'Italia. Seguono i professionisti, che vorrebbero trasferirsi dall'Italia ad Addis Abeba, per esercitarvi la professione libera, con una maggioranza per i medici, ingegneri, levatrici, ragionieri, e le domande dei militari combattenti, che al momento del congedo vorrebbero rimanere nell'Impero per prestare servizio alle dipendenze di enti o ditte, o per impiantare aziende industriali o commerciali.

Molte sono le domande dei prestatori d'opera manuale o intellettuale, che dall'Italia vorrebbero essere trasferiti nell'Impero, onde prestarvi servizio alle dipendenze di ditte private.

Per direttiva acuta del Viceré Graziani, gli uffici del Governatorato Generale danno intelligente e rapida evasione a tutte queste pratiche, che sono esaminate con criteri di sc. più praticità e con un ritmo di lavoro d'enorme alacrità. I primi importanti nuclei di lavoratori richiesti in Italia, saranno quelli per la mano d'opera specializzata e artigiana, mentre la manovalanza sarà fornita dagli indigeni, in massima parte.

E' in corso d'istituzione il registro automobilistico di Addis Abeba, che procederà a una nuova targazione e alla disciplina degli automezzi. Si organizza il primo Dopolavoro dell'Impero, quello cioè della Stamperia del Littorio, che raccoglierà circa cento operai tipografi e ausiliari, con un programma per lo studio della lingua italiana nelle ore serali e la composizione a caratteri latini per quelli che non sanno, nonché un ricreatorio domenicale. Inoltre il Segretario del Fascio ha disposto per il restauro, la disinfezione, l'elevazione a dignità di case, i tucul degli operai, costruiti attorno alla stamperia.

Il tesoro di Menelik

E' in corso l'inventario degli oggetti trovati nella ricognizione al mausoleo di Menelik, eseguita con massima cura e rispetto. Dopo la profanazione brutale ordinata dal negus, che saccheggiò il tesoro contenuto nel mausoleo, e lo portò seco nella fuga obbrobriosa, il procedere delle autorità italiane, pieno di civile educazione, è stato altamente apprezzato. Sappiamo che l'inventario delle cose trovate sinora comprende una grande collezione di tappeti di fabbricazione locale e araba, taluni preziosi esemplari colorati con materie vegetali, e mirabilmente tessuti; taluni prodotti dal lavoro dell'intera vita di eremiti e istoriati con preziose miniature. Sono stati trovati anche mobili « zanzibar », incrostati di madreperla e avorio, nonché moltissimi libri specialmente sacri, e molti oggetti di culto copto, che il Governo, in linea generale affiderà al clero della chiesa di San Giorgio.

I lavori han dovuto cominciare colla rimozione di ben duemila sacchi di terra, poiché con irriverenza barbara al sepolcro, vi era stato attrezzato un ricovero antiaereo per la famiglia, che vi aveva fatto apprestare persino un rudimentale luogo di decenza. Il mausoleo si presentava così sepolto dalle blindature dei sacchi di terra, e lordato di ogni sorta di sozzure.

Il presidio di Addis Abeba si è arricchito delle belle unità della 221.a Legione dei Fasci all'Estero, arrivata al comando del console Giuriati, che ha sostituito S. E. Parini nel comando, e con il generale Verné, vice Comandante della Divisione « Tevere ». E' stato dato il cambio ai reparti del 6.o Gruppo Camicie Nere, del battaglione di assalto di montagna, che è andato a presidiare la periferia dell'immensa città.

Attilio Crepas

IL PRINCIPE DI PIEMONTE CONSEGNA LA COPPA DEL DUCE al Comando della pattuglia del 42° Reggimento, prima classificata al campionato di Fanteria che si è disputato ai Parioli. (Telefoto).

L'ordinamento dell'A. O. I.

Come saranno amministrati i territori dei cinque Governi dipendenti da Addis Abeba

Roma, 13 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica stasera il decreto sull'ordinamento e l'amministrazione dell'Impero dell'A. O. Italiana, approvato dal Consiglio dei Ministri nella sua ultima sessione e da noi già ampiamente illustrato in queste colonne nelle sue linee fondamentali.

I poteri del Viceré

Il decreto, la cui elaborazione costituisce un primato di velocità da parte degli uffici legislativi e del Ministero delle Colonie, primato che è stato reso possibile soltanto dalla vasta esperienza raccolta in materia, consta di 66 articoli, divisi in sei capitoli. Nel capo primo viene determinata la organizzazione politico amministrativa dell'A. O. Italiana, vale a dire si costituiscono, nei modi e con i confini già noti, i governi dell'Eritrea, dell'Amhara, dei Galla-Sidamo, dell'Harrar e della Somalia, nonché il governatorato di Addis Abeba; si sottopone l'intero territorio al governo di un governatore generale che ha il titolo di Viceré d'Etiopia e risiede a Addis Abeba, e di cinque governatori: si stabiliscono le funzioni e i poteri del Viceré e dei cinque governatori e la struttura fondamentale dei loro uffici.

Il governatore generale, Viceré, dipende direttamente ed esclusivamente dal Ministro per le Colonie, rappresenta il Re e Imperatore nell'Africa Orientale Italiana ed è il Capo supremo dell'amministrazione di essa; può fare grazia e commutare pene ai sudditi dell'A. O. Italiana condannati da qualsiasi organo giudiziario, ordinario e straordinario dell'A. O. Italiana; a lui possono essere delegate le facoltà spettanti al governo del Re; infine egli ha ai suoi ordini tutte le forze armate stanziate nei territori e nelle acque territoriali dell'A. O. Italiana.

Il governatore generale Viceré ha, alle sue immediate dipendenze, un vice-governatore generale e un Capo di Stato Maggiore.

I governatori, posti a capo e ciascuno dei cinque governi in cui è ripartita l'A. O. Italiana, sono nominati con Decreto Reale su proposta del Ministro per le Colonie, sentito il Consiglio dei Ministri; dipendono dal governatore generale Viceré e applicano le direttive nella politica amministrativa o militare che sono loro impartite dal Ministro per le Colonie per il tramite del Viceré. Essi corrispondono direttamente con il Ministro delle Colonie per gli affari ordinari di governo. I governatori dirigono secondo le istruzioni del governatore generale Viceré la politica e l'amministrazione del territorio di propria giurisdizione, provvedono alla sicurezza, alla tutela dell'ordine pubblico e al funzionamento di tutti gli uffici e servizi e ne coordinano l'attività; provvedono alla pubblicazione e alla esecuzione delle leggi e dei regolamenti.

Vigilano sull'andamento degli enti pubblici e ne possono sciogliere le amministrazioni nominando a reggerle commissari governativi. Hanno alle loro dipendenze le forze armate stanziate nel territorio e nelle acque territoriali di propria giurisdizione e sovrintendono alla organizzazione, al governo, all'amministrazione e all'impiego di esse. Nel territorio del governatorato di Addis Abeba i poteri indicati nel comma precedente sono esercitati dal Viceré.

I municipi

Il territorio di ciascun governo si divide in commissariati che possono suddividersi in residenze e queste in vice-residenze. I capoluoghi di commissariato, con popolazione superiore al diecimila abitanti e i capoluoghi di governo possono essere sedi di amministrazioni municipali. Le amministrazioni municipali sono istituite con decreto del Governatore generale, Viceré, che ne stabilisce la circoscrizione. Ogni amministrazione municipale è dotata di personalità giuridica e retta da un podestà nominato dal Governatore e scelto normalmente tra i funzionari coloniali del ruolo di governo che possono essere collocati fuori ruolo entro i limiti numerici fissati dalle norme che regolano il collocamento fuori ruolo del personale dell'amministrazione coloniale.

Il Governatore generale, Viceré, e i Governatori, non possono corrispondere con amministrazioni dello Stato se non per il tramite ovvero con l'autorizzazione del Ministro per le Colonie. Il Ministro per le Colonie, previa intesa con quello degli Esteri, può autorizzare il Governatore generale, Viceré, e i Governatori, a corrispondere direttamente con i rappresentanti dell'Italia all'estero e con le autorità di Stati esteri. I funzionari civili e militari, non possono avere rapporti di servizio con alcuna amministrazione, ufficio o ente o persona fuori del territorio del Governo se non per il tramite e con espressa autorizzazione del Governatore.

Presso il Governo generale è costituito un consiglio generale presieduto dal Governatore generale, Viceré, e composto: dal vice-governatore generale; dai governatori; dal governatore di Addis Abeba; dal Capo di Stato Maggiore, dal magistrato più elevato in grado della Corte dei Conti; dai direttori superiori del Governo generale; dall'ufficio più elevato in grado della R. Marina, della R. Aeronautica e della M. V. S. N. dell'A. O. Italiana; dal magistrato giudicante e dal rappresentante del Pubblico Ministero più elevato in grado dell'A. O. Italiana; dal funzionario più elevato in grado di ciascun servizio tecnico dell'A. O. Italiana; dal Segretario Federale del P. N. F. della capitale dell'A. O. Italiana; dal capo della ragioneria del Governo generale.

La Consulta per l'A. O. I.

E' inoltre istituita una consulta per l'A. O. Italiana presieduta dal Governatore generale, Viceré, e composta: dai membri del Consiglio generale; dai segretari generali dei Governi dell'A. O. Italiana; dai comandanti delle truppe dei Governi dell'A. O. Italiana; dai Segretari federali del P. N. F. dell'A. O. Italiana; da sei cittadini italiani nominati per un biennio con decreto del Governatore generale, Viceré, e scelti fra gli appartenenti alle categorie della produzione e del lavoro dell'A. O. Italiana; da sei capi o notabili, nominati per un biennio con decreto del Governatore generale, Viceré, e scelti fra i sudditi dell'A. O. Italiana.

Il Governatore generale, Viceré, sottopone all'esame della Consulta i programmi di carattere economico e culturale che concernono particolarmente i sudditi dell'A. O. Italiana, i provvedimenti che abbiano comunque relazione con la struttura sociale ed etnica delle popolazioni dell'A. O. Italiana e le loro tradizioni e ogni altro provvedimento per il quale si ritenga opportuno sentire il parere della Consulta stessa. La Consulta deve essere convocata in sessione ordinaria almeno una volta all'anno.

Infine, presso ciascun Governo è costituito un Consiglio di governo presieduto dal Governatore e composto dal Segretario generale del Governo, dal comandante delle truppe, dal magistrato più elevato in grado della Corte dei Conti; dal Segretario federale del P. N. F.; dai direttori di Governo; dal magistrato giudicante e dal rappresentante il Pubblico Ministero più elevato in grado; dal capo della ragioneria del Governo.

La sudditanza

Una materia particolarmente delicata, che ha richiesto attenti studi ma che ha finito col dar luogo a una originale, equilibrata disciplina, è quella della sudditanza. Si trattava, come già rilevammo, non solo di stabilire una netta differenza di « status » fra gli indigeni e i cittadini nazionali, ma anche di regolare implicitamente la posizione dei bianchi che, da tempo emigrati in Etiopia, sono diventati cittadini abissini.

Il capo secondo del decreto legge che regola tutte queste questioni, dispone:

Sono sudditi dell'A. O. Italiana: a) tutti gli individui che abbiano la loro residenza nell'A. O. Italiana e che non siano cittadini italiani oppure cittadini o sudditi di altri Stati; b) i nati da padre suddito o nel caso che il padre sia ignoto, da madre suddita; c) nati nel territorio dell'A. O. Italiana, quando entrambi i genitori siano ignoti; d) la donna maritata a un suddito; e) l'individuo appartenente a una popolazione africana o asiatica il quale presta servizio civile o militare presso una pubblica amministrazione dell'A. O. Italiana, oppure abbia già prestato tale servizio e risieda nell'A. O. Italiana.

Il Ministro per le Colonie può, con suo decreto, riconoscere la qualità di sudditi dell'Africa Orientale Italiana, salvo gli accordi internazionali vigenti, agli individui appartenenti a gruppi di popolazioni immigrate nel territorio dell'A. O. I. quando tali gruppi abbiano definitivamente fissato in esso la loro abituale residenza. Possono diventare sudditi, mediante decreto del Governatore Generale Viceré, i nati all'estero, in regioni africane o asiatiche che, non essendo cittadini italiani o di altro Stato, abbiano ottenuto la loro residenza nei territori menzionati per almeno due anni e dichiarino all'autorità politica di voler assumere la sudditanza italiana.

Nell'A. O. I. è garantito l'assoluto rispetto alle religioni. Le istituzioni religiose dei cristiani monofisiti, saranno regolate da leggi speciali e da accordi con le gerarchie ecclesiastiche. Ai mussulmani è data piena facoltà in tutto il territorio dell'A. O. I., di ripristinare i loro luoghi di culto, le loro antiche istituzioni pie e le loro scuole religiose. Le controversie fra sudditi mussulmani saranno giudicate dai cadì secondo la legge islamica e le consuetudini locali delle popolazioni mussulmane. E' garantito a tutti il rispetto delle tradizioni locali in quanto non contrastino con l'ordine pubblico e coi principii generali della civiltà.

AUTARCHIA ECONOMICA
E TRASPORTI MARITTIMI

L'armamento da carico - Le conseguenze del processo di selezione - Interessi e necessità contingenti

GENOVA, giugno.

Il nuovo assetto dato dal Duce ai grandi enti armatoriali e la razionale sistemazione dei servizi di linea adottata in relazione alle mutate esigenze del traffico, costituiscono i capisaldi di una politica marinara dalla quale potrà sgorgare — nell'armonico contemperamento degli interessi singoli, corporativi e nazionali — anche la soluzione dei complessi problemi che sono propri della marina da carico. In meno di quattro anni — dallo scorcio del '31 alla fine del '34 — l'armamento da carico ha demolito quasi tutto il naviglio che poteva considerarsi adatto alla demolizione: 800 mila tonnellate di navi libere da carico sono andate, come si suol dire, al macello e la consistenza del nostro tonnellaggio si è ridotta considerevolmente. A questo processo di selezione, che ha raggiunto, proporzionalmente, un ritmo ed un'entità che nessun'altra marina ha attinto, quali sforzi ricostruttivi sono seguiti ed hanno fatto riscontro?

Il movimento delle costruzioni

Secondo le statistiche del « Consorzio assicurazioni corpi di navi », l'armamento italiano avrebbe acquistato all'estero, durante il corso dell'anno passato, 45 navi per una stazza lorda di 271.477 tonnellate: 3 navi da passeggeri per 28.893 tonn., 41 navi da carico per 235.600 tonn. e 4 navi-cisterne per 8884 tonn. E poichè 29 navi appena, con una stazza lorda di 75.026 tonnellate, sono state radiate nel corso dell'anno — 19 per demolizione e 10 per altre ragioni — il bilancio del nostro armamento offrirebbe per il 1935 un'eccedenza attiva di 196 mila tonnellate. Senonchè questa eccedenza si ripercuote assai scarsamente sulla consistenza della flotta oneraria: in realtà, gli armatori da carico si sono trovati nella pratica impossibilità di procedere alla sostituzione delle navi eliminate, sia per l'enorme rialzo verificatosi nel mercato delle navi, sia per la difficoltà di procurarsi la valuta estera. Il movimento di ripresa degli acquisti all'estero che è attestato dalle statistiche, è stato determinato da ragioni contingenti ed eccezionali: la quasi totalità delle navi entrate a far parte del naviglio nazionale sono unità da passeggeri o miste — anche se classificate ufficialmente come navi da carico — oppure navi specializzate (frigorifere ecc.) adatte, od adattate in seguito dalla nostra industria, ai trasporti per l'Africa Orientale: pochissime, comunque, le navi da carico per traffico libero, tali, per caratteristiche e per età, da costituire un impulso della flotta oneraria dopo i vuoti operati dalla raffica delle demolizioni.

Nullo è stato del pari, nel settore della nostra marina da carico, il movimento delle costruzioni, mentre altrove — in Germania ed in Gran Bretagna, in Olanda ed in Giappone — si assiste da tempo ad un'imponente ripresa delle costruzioni, con la tendenza a conferire alle unità poste in cantiere caratteristiche di velocità, di tonnellaggio, e di attrezzatura di gran lunga superiori a quelle delle navi che sono state demolite o che sono votate alla demolizione. Per arrivare speditamente al rinnovamento della marina da carico, in Germania si sussidiano le demolizioni per offrire agli armatori il mezzo di ricostruire il naviglio demolito; in Giappone si impone l'immediata ricostruzione del tonnellaggio radiato ed in Gran Bretagna, infine, ove la legge per il rinnovo della flotta si integra e si completa con quella di assistenza al « tramping », l'erogazione del concorso statale è subordinata alla costruzione e la demolizione non è che una condizione per ottenerla. Di qui una generale ripresa della attività dei cantieri, paragonabile soltanto, per ritmo ed intensità, a quella che si è avuta negli anni della prosperità, e che per il 1935 si concreta nella consegna di 1.310 mila tonnellate di navi mercantili e nell'impostazione di altre 1.601 mila tonnellate. Ma i caratteri e l'entità del movimento, appaiono anche meglio dai dati che riflettono la situazione dei cantieri al 31 marzo scorso nei diversi paesi ad economia marinara:

(Migliaia di tonnellate di stazza lorda)	Navi in costruzione	impostate
Inghilterra	545	232
Germania	317	133
Giappone	155	45
Olanda	146	51
Francia	49	9.3

Il traffico delle merci

In confronto di queste cifre, il movimento delle costruzioni e delle impostazioni italiane, alla stessa data, si compendia in sole 25.300 tonnellate (un piroscafo e cinque motonavi). Orbene, è alla luce di queste cifre, in cui purtroppo deve essere posta in relazione con le conseguenze che scaturiscono e potranno scaturire ancora dalla tendenza — già rilevata su queste colonne — a trasformare dell'industria dei trasporti marittimi da industria tipicamente internazionale a industria nazionale e dall'affermarsi sempre più largo del principio che un tempo era considerato in netto contrasto con le basi stesse dell'industria dei trasporti marittimi: « merci nazionali su navi nazionali ». Se tra le merci nazionali si comprendono anche quelle destinate al consumo interno, che va considerata la situazione di fatto in cui si concreta il traffico delle merci nei porti italiani e la prevalenza che la bandiera estera conserva in questa branca dei trasporti marittimi.

Prima della guerra, il movimento delle merci nei porti italiani — escluso il traffico affidato alla navigazione di cabotaggio — era assorbito per i tre quarti dalla bandiera estera (nel 1913, 4.249 mila tonn. furono trasportate dal naviglio nazionale; 13.211 mila da navi estere) e la prevalenza della bandiera straniera si mantenne netta ed incontrastata anche negli anni dell'immediato dopoguerra. Fu soltanto negli anni successivi, col rinvigorimento delle energie marinare operato dal Regime attraverso un sistema di provvidenze che assicurò non solo la consistenza del naviglio ma anche il buon impiego di esso, secondo criteri direttivi ben delimitati ed inseriti nel grande quadro della ricostruzione nazionale, che la partecipazione estera venne arginata e contenuta, sino a ridursi, nel 1929, al di sotto della metà: 10.864 mila tonnellate contro 11.255 mila trasportate dal naviglio nazionale. Ma sopravvenuta la depressione economica e compiutosi, in conseguenza di questa, quel severo processo di revisione e di selezione che ha portato alla demolizione di tanta parte del nostro naviglio da carico, ecco riprendere con moto uniforme la prevalenza della bandiera straniera: quattro milioni di tonnellate in più, nel movimento delle merci verificatosi nel 1934 (12.829 mila tonnellate contro 8.700 mila trasportate dalla bandiera nazionale) e due milioni di tonnellate in più (6.476 mila contro 4.429 mila trasportate dal nostro naviglio) nel movimento del 1935 (primo semestre).

Il fenomeno può apparire influenzato da ragioni di carattere contingente: il vero e proprio dumping esercitato dalle marine dei paesi a moneta svalutata, le clausole preferenziali inserite nei trattati commerciali, gli accordi per i noli minimi stipulati per determinate rotte (Plata, Canadà ed Australia) e risolventesi unicamente a favore di una bandiera — quella britannica — ma su tutti domina quello che scaturisce dalle condizioni attuali della nostra flotta oneraria, dopo le falcidie operate nel naviglio durante gli ultimi anni. Del resto, è un fatto assiomatico, per chi vive nell'ambiente armatoriale, che se nel settore delle navi di linea si sono conseguiti successi tecnici che ci possono riempire di soddisfazione, nel settore delle navi da carico libere nulla è stato fatto per arrestare il processo di regresso e di invecchiamento.

Nello spiegamento degli sforzi intesi a raggiungere le basi di quell'autarchia economica che è imposta dalle condizioni nostre e dalla situazione internazionale, non si può tuttavia prescindere dalla natura e dall'importanza dei servizi che sono assicurati dalla marina oneraria, la cui funzione è di profonda incidenza nella economia della Nazione. Ed ecco profilarsi, quindi, la necessità della ricostruzione e del ringiovanimento della flotta. Nella sua ultima riunione, la Corporazione della meccanica e della metallurgia ha richiamato l'attenzione degli organi del Regime sul problema, prospettandone gli aspetti che possono riguardare i cantieri. Il problema ha tuttavia aspetti più vasti che ne sollecitano e ne impongono la soluzione.

Francesco Argenta.

Il Principe Umberto premia le pattuglie vincitrici
del campionato naz. di Fanteria

Roma, 13 notte.

Il campionato militare per pattuglie di fanteria si è concluso nel pomeriggio nella piazza d'armi dei Parioli, alla presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte. Le trenta pattuglie, che avevano partecipato giovedì scorso a Civitavecchia al percorso militare di campagna, hanno superato oggi l'arduo percorso con ostacoli, culminato con il lancio di bombe a mano. Alla competizione militare hanno assistito ufficiali di tutti i gradi e di tutte le armi, le rappresentanze delle truppe del presidio ed una numerosissima folla.

S. A. R. il Principe Umberto è giunto poco prima dell'inizio della gara annunciato dagli squilli regolamentari e salutato da una calorosa manifestazione.

Sul vasto prato della piazza d'armi, tra la pista e l'imponente schieramento delle forze armate, erano stati costruiti, in un triplice ordine, gli ostacoli del percorso e cioè: siepe di metri 0.70; piano inclinato (terrapieno) di metri 1.75; staccionata da volteggio di metri 1.25; fosso di metri 2; muro di scalata di metri 2.75; trincea in rialzo di metri 1.30. Le pattuglie hanno compiuta la difficile esercitazione in pieno assetto di guerra.

Al termine della competizione, che ha suscitato nella folla il più vivo entusiasmo espresso con ripetute, alte acclamazioni, le trenta pattuglie, nell'ordine perfetto in cui avevano saputo compiere l'esercitazione, sono sfilate dinanzi a S. A. R. il Principe che, disceso dalla tribuna reale e ricevuto l'omaggio degli addetti militari stranieri, schierati lungo il viale, si era portato sul posto della premiazione. Dopo la sfilata S.A.R. il Principe di Piemonte ha passato in rassegna le pattuglie che avevano partecipato al campionato e quindi ha consegnato i premi ai vincitori.

La Coppa del Duce è stata assegnata alla pattuglia del 43° fanteria della Divisione « Cosseria II » che ha raccolto 81 punti nella prova di Civitavecchia e 27 in quella di Roma, vincendo il campionato dell'anno XIV. Al secondo posto si è classificata la pattuglia del 79° reggimento fanteria, Divisione « Pasubio », con complessivi punti 107; seguono nell'ordine: la pattuglia del 56° fanteria, Divisione « Montenero », con punti 102, quella del 67° fanteria, Divisione « Legnano », con punti 103, e quella del 12° fanteria, Divisione « Timavo », con punti 100.

Compiuta la premiazione, S. A. R. il Principe ha lasciato la piazza d'armi dei Parioli, salutato da una nuova vibrante manifestazione.

Moglie e figli nell'U. R. S. S.

Il nuovo codice familiare proposto dal Comitato Esecutivo è un avvenimento nella politica interna russa. Le riforme previste sono le seguenti: gli aborti sono vietati (pena due anni di carcere); i divorzi sono resi difficili (consenso dei due coniugi, imposta progressiva sino a 500 rubli, una nota sfavorevole nel passaporto interno). Le pensioni alimentari per i figli sono aumentate: un terzo del salario per un bimbo, la metà per due, il sessanta per cento per tre. Il mancato pagamento è punito con due anni di prigione. Seguono altre misure atte ad incoraggiare la natalità.

La Russia affronta il problema malgrado la sua florida situazione demografica: contava nel 1926 centoquarantasei milioni di abitanti, oggi superano i 170. Un aumento medio, negli anni in cui la crisi non imperversa troppo severamente, di tre milioni ogni dodici mesi. Gravi ragioni hanno indotto il Governo russo ad incoraggiare l'aumento delle nascite. Di fronte alla duplice minaccia: quella giapponese e quella tedesca, Mosca ha compreso la legge che la forza dipende dal numero. Inoltre, l'aborto, diventato costume di vita non solo nei centri urbani ma anche in molte zone rurali, ha talmente peggiorato le condizioni fisiche delle donne da costituire un pericolo per l'avvenire della razza.

Il corrispondente da Mosca del Temps *(v. n. 13-6) dà un'ampia relazione delle polemiche che il progetto ha suscitato fra le masse. Molte donne ritengono il passo immaturo per il nuovo codice, reclamano prima una soluzione del problema edilizio. « Come faccio a far figli, osserva un'operaia, se mio marito, nella casa comune, dorme nel reparto uomini ed io in quello delle donne? ». Un ingegnere che vuole dividersi dalla moglie si lamenta: guadagna 640 rubli al mese (stipendio eccezionale) ed ha tre figli. Il dieci per cento spetta al fisco, il dieci per cento al prestito interno, il sessanta per cento per pensioni alimentari ai figli. Non gli rimarrebbero che 120 rubli mensili per vivere. Se si tien conto che lo stipendio medio in Russia è di duecento rubli al mese (circa 500 lire con una capacità di acquisto di 250) appare chiaro come coniugi con figli potranno difficilmente divorziare quando la nuova legge sarà approvata.*

Intanto Mosca ha già lanciato una cifra come base del suo piano demografico: duecento milioni di abitanti.

PER L'AUTARCHIA ECONOMICA

DIRETTIVE DEL MINISTRO ROSSONI
ALLE COMMISSIONI GRANARIE

Roma, 13 notte.

Il Ministro dell'Agricoltura, S. E. Rossoni, ha diramato alle Commissioni Provinciali Granarie una circolare, in cui, ricordate le linee fondamentali per l'economia corporativa tracciate dal Duce nel memorabile discorso all'Assemblea del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, consistenti nel realizzare nel più breve termine possibile il massimo di autonomia è detto:

« Il settore agricoltura che è fondamentale deve assicurare il fabbisogno alimentare del popolo italiano e fornire talune materie prime alle industrie, raggiungendo medie sempre più alte di produzione e armonizzandosi con le altre attività economiche nazionali.

« Il programma di costruzioni formulato da S. E. il Capo del Governo deve essere la guida dell'azione delle Commissioni Provinciali per la propaganda granaria per le quali, come per gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, deve costituire titolo di orgoglio il compito di operare su questa direttiva nel settore della produzione granaria per il progresso della granicoltura e delle culture che col grano si avvicendano, da quelle alimentari alle culture industriali e foraggere.

« Risultati notevolissimi, che assicurano alla Nazione pane italiano sono stati già conseguiti. Essi debbono essere perfezionati e consolidati ».

Chiaro monito del Partito contro gli esibizionismi retorici

Roma, 13 notte.

Il « Foglio di disposizioni » del P. N. F., n. 597, reca fra l'altro:

« Richiamandomi al « Foglio di disposizioni » n. 583, del 20 maggio XIV, occorre impedire che l'evento della fondazione dell'Impero dia la stura ai vari esibizionismi retorici, assolutamente contrari alla dignità dei tempi.

« Le maggiori responsabilità storiche assunte dal Fascismo impongono sempre più la severa osservanza dello stile ».

Il tenente pilota Carlassare
decorato di Medaglia d'argento

Roma, 13 notte.

E' stata concessa sul campo la ricevere la medaglia d'argento al valor militare al tenente aviatore Carlassare Gino con la seguente motivazione:

« Tenente osservatore dell'Armata aerea di complemento: decorato e ferito nella grande guerra italo-austriaca, volontario nella Campagna di Libia del 1919, volontario in A. O., ha partecipato a numerose e rischiose azioni di guerra compiute sul fronte eritreo da uno stormo da bombardamento ed ha effettuato dubbie ricognizioni aeree nel campo strategico, riportandone informazioni utilissime sugli apprestamenti difensivi e sui movimenti del nemico. Nelle azioni aeree sul Mai Fescie e durante la battaglia dello Scire, a Coiquahinque fece rifulgere il proprio ardimento e il proprio eroismo bombardando a volo radente fra il fuoco della violenta reazione antiaerea avversaria, le masse e gli armati nemici, infliggendo loro gravissime perdite e riaffermando col suo ardore giovanile e con la sua allegrezza nel rischio, che l'assillo di ogni virtù umana è nel senso eroico della vita. Cielo di Coiquahinque, 1.o marzo 1936, XIV ».

Cuneo celebrerà gli eroi
della prima campagna d'Africa

Cuneo, 13 notte.

Con l'alto consenso del Duce, la città di Cuneo è stata designata, in seguito ad iniziativa assunta dal Federale Attilio Bonino, per la celebrazione, a carattere nazionale, degli eroi della prima campagna d'Africa, fra i quali ben quattro medaglie d'oro appartengono alla nostra Provincia.

Presieduta dal Federale ha avuto luogo a Palazzo Littorio una riunione alla quale hanno partecipato i senatori Di Mirafiori, Galimberti ed Imberti, i deputati Toselli e Viale, la Fiduciaria provinciale dei Fasci Femminili, il Preside della Provincia e le altre gerarchie. Una commissione, udita la relazione del Federale, ha preso gli opportuni accordi per la preparazione delle importanti manifestazioni che, con tutta probabilità, avranno luogo il 26 luglio prossimo.

La celebrazione ufficiale sarà tenuta dal Quadrumviro conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, Ministro dell'Educazione nazionale, ed alla cerimonia presenzieranno alte cariche del Governo e del Partito. Verranno allestite Mostre retrospettive di cimeli della guerra d'Africa, e manifestazioni di complessi dopolavoristici, giovanili e sportivi e sarà inaugurata la Casa provinciale del Mutilato.

S. E. Cavagnari
nominato Ammiraglio d'Armata

Roma, 13 notte.

Con R. Decreto Legge in data 11 giugno 1936-XIV all'Ammiraglio di Squadra Domenico Cavagnari, Sotto Segretario di Stato e Capo di Stato Maggiore della Marina, è stato conferito, a decorrere dal 15 aprile 1936-XIV, il grado di Ammiraglio d'Armata per l'opera di preparazione e di mobilitazione della R. Marina in dipendenza delle esigenze straordinarie delle operazioni in Africa Orientale.

Aspiranti ufficiali nominati sottotenenti

Roma, 13 notte.

La dispensa odierna del *Bollettino Ufficiale* del Ministero della Guerra pubblica un elenco di aspiranti ufficiali di complemento di fanteria, cavalleria e genio in servizio di prima nomina i quali sono nominati sottotenenti di complemento nelle armi suddette con anzianità assoluta 1.o settembre 1935 e con riserva di anzianità relativa.

I CADUTI IN A. O.

Aspirante Capomanipolo Ruggero Cimberle, da Bassano del Grappa, deceduto in Somalia. — Artigliere Antonio Iamonaco da Limosano (Campobasso), caduto nell'Enderta.

Camicia Nera Oliviero Ferrari, da Ponte Cinori, caduto in Africa Orientale. — C. N. S. Giuseppe Barbuna, da Tolentino (Macerata) caduto a Mai Ceio.

Artigliere Filiberto Gentilucci, da Tolentino (Macerata), caduto sul fronte Nord. — Soldato Nicola Vaccaro, da Bonefro (Campobasso), deceduto in Somalia.

Tenente Ugo Francesci, da Pisa, deceduto per incidente di volo a Quarani. — Artigliere Giuseppe Petrillo, da Lupara (Campobasso), caduto nell'Enderta.

La morte dell'on. Cucini

Roma, 13 notte.

Stamane nella sua abitazione, a soli 41 anni, si è spento il camerata on. Bramante Cucini da lungo tempo sofferente. La notizia della morte appena conosciuta, ha destato il più profondo dolore in tutti coloro che ebbero la fortuna di conoscerlo e di apprezzarne le infinite sue qualità di cuore e di intelletto.

Bramante Cucini nato a Sovicille, provincia di Siena, era malato da molto tempo e da parecchi mesi costretto a letto da sopravvenute complicazioni, nella sua malattia contratta in trincea. Era una delle figure più note e legate alle origini del sindacalismo fascista e del nostro movimento politico. Prese parte, fin dall'inizio, all'azione del sindacalismo, fu interventista e volontario di guerra. Dal fronte, ove in trincea contrasse la grave malattia che andò man mano minando il suo organismo, tornò a combattere nelle file del sindacalismo per la difesa dei lavoratori contro il comunismo.

Collaboratore con Edmondo Rossoni nell'Unione italiana del lavoro, cooperò alla formazione delle prime legioni di lavoratori che dovevano poi formare l'esercito del sindacalismo fascista. Partecipò al primo Congresso dei Fasci di Firenze quale rappresentante del glorioso Fascio milanese. Con Edmondo Rossoni, fu Vice-segretario delle Corporazioni fasciste e poi Segretario generale della Confederazione dei Sindacati fascisti e della Federazione dei Sindacati dell'Industria, dedicando la sua attività organizzativa, per le sue speciali competenze, a favore delle maestranze industriali. Partecipò a tutte le riunioni ufficiali in Italia e all'estero in rappresentanza della Confederazione, e sostenne alla conferenza internazionale del lavoro a Ginevra, la lotta contro le organizzazioni socialiste. Era deputato al Parlamento dalla 27.a Legislatura. Diresse il Patronato nazionale ed attualmente dirigeva l'Opera Nazionale degli Orfani di guerra.

Subito dopo la notizia della morte, l'abitazione dell'estinto è stata meta di un folto pellegrinaggio di personalità e di amici. Fra le personalità recatesi a visitare la salma, erano S. E. Rossoni, l'on. Cianetti, l'on. Angelini, l'on. Del Giudice, l'on. Landi, Amilcare de Ambris ed altri dirigenti sindacali e tutto il personale dell'Opera Nazionale Orfani di Guerra.

Prestano servizio d'onore presso la salma i fascisti del Gruppo di Prati.

Trovato annegato legato a due cani

Roma, 13 notte.

Nei pressi di Tor di Quinto sulla riva del fiume è stato rinvenuto il cadavere di un uomo legato a due cani. Il poveretto aveva legato gli animali alla cinghia dei pantaloni con due guinzagli uno a destra e l'altro a sinistra. La vittima è stata identificata per un impiegato, tale Greppo, trentenne, del quale per ora non si sa nulla di più.

Il disgraziato, inesperto del nuoto e volendo fare un bagno nel Tevere, avrebbe avuto l'idea di legare a sè i due cani, pensando che in tal modo sarebbe restato sempre a galla e al sicuro dalle insidie del fiume.

Comune chiamato in giudizio per una sciagura stradale

Tortona, 13 notte.

La ditta Fratelli Ruozzi di Reggio Emilia ha citato in giudizio davanti al Tribunale di Alessandria il nostro Comune per un incidente stradale. Mesi fa un autocarro con rimorchio della ditta, da Genova diretto a Piacenza, giunto alla periferia di Tortona e precisamente sul ponte del torrente Ossona, dopo vari sbalzi sfondava il parapetto in ferro e precipitava in acqua da dieci metri di altezza, rimanendo in posizione verticale. Mentre il personale, chiuso nella cabina di comando, rimaneva salvo in modo miracoloso, i danni furono gravi. La ditta Ruozzi reclama dal Comune il risarcimento di tali danni, affermando che la sciagura è avvenuta pel cattivo fondo stradale del ponte dell'Ossona.

Resti umani rinvenuti nell'antico « Albergo dell'Orso »

Roma, 13 notte.

Da qualche giorno, come è noto, si sono iniziati i lavori di restauro dell'antico albergo dell'Orso in via Monte Brianzo, lavori che dovranno essere condotti a termine pel prossimo 28 ottobre. Mentre il piccone sta scoprendo l'antica facciata del tardo quattrocento in terra cotta è venuta alla luce al secondo piano una « caditoia » ossia uno di quei vani che hanno funzione igienica e che alcuni secoli or sono erano naturalmente assai più semplici di quelli attuali.

Nella « caditoia » che era stata murata, è stato trovato un mucchio di ossa rose dal tempo e dall'umidità, fra le quali figura un pezzo di mascella con alcuni denti che si pensa siano appartenuti a un uomo certamente giovane. Non è difficile pensare a un oscuro delitto compiuto in epoca imprecisata e rimasto impunito.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA TRIESTE

S. E. Ricci si è imbarcato sul « Morosini » coi presidenti provinciali dell'O. N. Balilla, ed è partito per Zara, dove inaugurerà la nuova Casa del Balilla e presiederà il convegno dei dirigenti provinciali dell'Opera.

L'on. Malusardi del Direttorio nazionale del Partito, che rappresenta il Partito all'inaugurazione del ponte di Grado, ha visitato tutte le opere del Regime, ovunque accolto da calorose manifestazioni all'indirizzo del Duce e del Fascismo.

DA FERRARA

Al congresso regionale emiliano per la lotta contro la tubercolosi, dopo un ricevimento al Castello Estense, ha tenuto la sua relazione il dott. Clavia, che si è intrattenuto sulla ricerca dei bacilli, prospettando l'inquadramento [illegible] dei medici condotti, [illegible] per legare il medico stesso al consorzio.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 13 giugno 1936)

TORINO	89	20	78	75	53
BARI	19	23	44	8	65
FIRENZE	18	61	35	21	64
MILANO	38	63	39	15	13
NAPOLI	6	21	18	44	43
PALERMO	58	76	30	60	89
ROMA	66	12	7	79	31
VENEZIA	29	60	44	55	63

(Continuazione Avvisi economici a p. 4)

Settimo cielo

(Dal settimo cielo dell'empireo cinematografico, l'A. ha desunto per una probabile raccolta in volume una cinquantina d'«allegorie», compendianti in vari modi umoristici o poetici i cari grandi e vizi delle stelle d'ogni latitudine e d'ogni tempo. Qui n'è trascelto qualche saggio).

Lyda Borelli. — Sorridemmo di lei, stella tramontata. Ma perchè ella torna, adesso, a salire nella memoria? Perchè mi pare che ancora lassù riscintilli, in curve di fiamma e di fiore?

I suoi atteggiamenti erano rituali, come quelli delle grandi statue d'Oriente; solenni, come quelli dei grandi alberi nella notte; definitivi, come quelli delle grandi prore in forma di donna che sfidavano i venti e solcavano i mari.

Sorridemmo di lei. Ma ella fu, veramente, precorritrice e regina.

Quei passi con cui ella moveva all'amore, o alla morte; e il portamento; e la mestizia austera; e il contenuto fremito; e quell'oltreguardare al di là del bene e del male, del noto e dell'ignoto; e quel ridere estenuato; e quel lento incedere, ma diritto, d'essere risoluto alla sua sorte, recavano la divinazione della maestà femminile che celebrammo, perfezionata, venti anni più tardi in Greta Garbo: la maestà che comanda alla donna d'essere bella sopra le cose. Nè Greta trovò mai gesto più sovrano, di quella carezza a fiore delle tempia con cui Lyda pareva, nel tempo stesso, comprimere uno spasimo e indicare una corona.

Sorridemmo delle sue apparizioni; ma le ricordammo non appena perdute. Tutto ricordiamo di lei, anche adesso che le sue celluloidi furono date alle fiamme. Conoscete dunque gloria più sicura, d'una gloria che sopravvive al ridicolo ed al rogo?

Sparendo alla nostra vista, una corona le rimase in fronte, come ad Ofelia travolta nei flutti.

Annabella. — Chiara stella dell'ovest, salute!

Annabella, finalmente, è la Francia.

La Francia vera, la migliore; la Francia savia, pulita, misurata, ordinata, cristiana.

La Francia offesa, per troppi anni, da osceni simulacri femminili di faccia nera o di denti finti, dalla nasuta autorità di ceffi levantini, dal *can-can* di gambe sessantenni.

Annabella è la donna francese fra tutte: quella che i pittori illustrarono nel secolo galante. Tutti i *maîtres* del settecento si riflettono nella sua immagine, tersa e suscettibile come uno specchio rococò: uno specchio ovale in una cornice di rose.

Moreau le dà l'affilatura dei polsi; Pater, la mandorla del viso; Nattier, l'azzurro delle vene.

Lo sfumato delle gote, è di Latour; il timido seno di Boucher. E l'anca castigata. E il piccolo, piccolo piede da reverenza.

Nel dispetto amoroso la bocca si chiude, corrucciata e un po' torta, a forma di cuore. Ed è la pastorella di Lancret.

Nel rimpianto, o nell'apprensione, una lagrima si gonfia nei cigli: una sola, vergognandosi di cadere. Ed è la vergine di Greuze.

Ha il gusto della casa pulita. O dei luoghi d'ombra. O delle finestre sotto la gronda, da cui tremi il riverbero d'un tralcio. Ed è la fanciulla di Chardin.

Chardin l'accompagna al cembalo; Pater alla messa; Boucher al convegno nel parco. Qui giunta, Fragonard la sospinge — un soffio! — sull'altalena.

Ma il dono più raro, fra tutti quelli che la Francia migliore fa ad Annabella per mezzo dei suoi maggiori maestri, è la malinconia: il dono di Watteau.

Amore di gesti esitanti, di sguardi sospesi, di passi ritrosi; e di giardini romiti, d'alberi vaporati sino a parere inesistenti.

E quella mano levata in alto, o Annabella; quella tua mano così bella, e così mesta, in dubbio tra l'invito al ballo e il gesto dell'addio!

Isa Miranda. — Stella vespertina.

Chi ha detto che Isa Miranda ha il genio dell'esitazione? Non dimenticherò mai il camminare incerto, il guardare domandante scusa delle sue prime comparse. Un che di schivo e di supplice le è rimasto anche nella rinomanza. E' il suo indice; il suo stile. Riconosco la lombarda del Manzoni. Una pudicizia, quella che il Manzoni appunto chiamava «severa», sopravvive in lei anche nelle finzioni più crude delle anime più smarrite. Una pudicizia, e una dolcezza. La *Signora di tutti*, è ancora la sorella di Lucia.

Riconosco, in pari tempo, la lombarda di Leonardo. Se la sua guancia ombrosa ricorda quella della Hepburn e della Dietrich, più dirittamente ci richiama le donne che il toscano, in figura di Marie giovinette o di santi fanciulli, dipinse in terra cisalpina. Quella sfumatura di volto nasce armoniosa, tra un umido campo e una vaporante nuvola di Brianza. Nella luce dei riflettori, appare un'altra Vergine delle Roccie.

Come il viso è penombrato, il gesto è indeciso; e ne vengono all'attrice quel ritegno e quell'arcano di cui tanto fruisce la sua scarna bellezza. Ella ci ridà nel suo gioco le mezzeluci vinciane e i tempi ritardati di Chopin. E, infine, un alito di clemenza plenaria, d'assistenziale bontà che mai vidi più schiettamente effuso sullo schermo da alcun'altra, anche celeberrima, e che è proprio, in sommogrado, della sua sostanza milanese. Che grazia, in lei, ha quell'apparente durezza che quasi s'adira con sè medesima, prima di cedere al sentimento che la penetra, per tramutarsi a poco a poco in un totale impeto d'abbandoni!

Ma anche più mi piace quell'esitazione crepuscolare di cui fu detto ella avere il genio. La sua voce, allora, è un rintocco. Sospeso è il passo al limite della notte. Tra ombre e murmuri l'Avemaria, chi è milanese risente le sue campane.

Lupe Velez. — Ancora sette anni or sono, o vecchi dei del cielo messicano, questa era la vostra gloria: la stella sulfurea dei crateri, la Croce del Sud.

Ora a mala pena la discerno, spenta, orfanella dell'empireo, in un inverosimile alone color di rosa.

In quanti l'adorammo, allora! C'era tutta la foresta vergine in lei. L'agguato della giaguara. La pupilla del colibrì. E più ancora che il *sex-appeal* della sua terra d'adozione, il *menea* della sua razza d'origine. Si sbarcava ai suoi occhi come alle Isole Felici. Tutto in lei era imprevisto, libero, rallegrato, luminoso.

Oggi essa è l'oleografia di quel quadro. Il *menea* è spento. L'occhio cuccuveggia a vuoto. Nella giaguara ritroviamo una vecchia gatta; e l'indomita è soltanto una maleducata.

Basta s'allenti una corda, in questi mandolini tropicali, perchè ogni musica si perda in uno stridore insopportabile. Qui lo strumento era affidato alla perfezione d'un trillo. E una corda è venuta meno. Quale? Forse quella del cuore, che negli esseri semplici, ceduto che abbia, non si ricarica più. Lupe ha cantato la sua canzone. Ora dovrebbe tacere, perchè quel canto potessimo ricordarlo, riamarlo, ricantarcelo da soli.

Lilian Gish. — «*Cominciò a versare tante lagrime, che mirabile cosa furono a riguardare*».

Così il novellatore di Toscana, che chiamava il pianto l'acqua del cuore. Nulla di mirabile ha conosciuto su questa terra, chi non ha veduto piangere Lilian Gish. La lagrima nasceva in lei come la perla. Nasceva anche senza pena, da un arcano pudore. Le sue pupille, splendendone, n'erano come beatificate: laghi alpini nell'umido sfumare del crepuscolo. Era l'occhio ignudo che si velava per non essere visto; l'onda del cuore che s'alzava alla luna dei sogni. Era una rugiada sulla palpebra, che la portava come il fiore.

La ripenso nelle sue parti di suora.

Sempre ella era un poco la monaca bianca. E il suo volto, come incorniciato in un soggolo. E le sue mani, fredde d'astinenza e di veglia.

S'univano queste mani, d'istinto, in gesto di preghiera. E nella sua grazia anemica di candela, di giglio, sempre c'era un pensiero d'amore confuso in un pensiero d'al di là.

Una lagrima le gelava, stilla di cera, sulla guancia. La fiamma del cero, di cui il viso pallido ardeva, era negli occhi, misteriosissimi, che parevano fissi sulle cose, che invece guardavano lontano.

Nelle sere d'autunno, quando più le campane sono stanche e sono buone, ripenso a colei che ora è in un chiostro d'oblio: alla più pura, alla più dolce, alla più vicina di tutte: a Lilian sorella d'amore, sorella di carità.

Nella *Suora bianca*, nella *Lettera rossa*, nella *Bohème*, tosto la sua gota s'imperlasse di quella stilla dolente, tutto il nostro pianto saliva e s'univa al suo.

Ella fu l'amante incorporea di tutte le nostre ore penitenziali. Tremammo per la sua lagrima tremante. Sulla sua guancia rorida immaginammo le nostre labbra consolatrici.

Ella era come la stella dell'alba, meschina, che annunzia il sereno aspettando di morire.

Morirà Lilian, un giorno, al pari della sua Mimì: e la mano, cadendole sul petto col peso di una foglia, disegnerà giusta la forma del cuore.

Marco Ramperti

L'isola dei daiacchi e degli uranghi

Morirà la piccola Gurù?

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Kampong di Kya, maggio.

Un serpente aveva morsicato Gurù alla gamba destra, poco sotto il polpaccio. Ma quale serpente? Mentre con alcune fibre vegetali, legava fortemente l'arto al di sopra e al di sotto della morsicatura, Mister Buck esaminava la piaga. Questa, già cerchiata di blù, appariva nettissima: due buchi profondi, prodotti dai canini, e, un po' più in basso, un taglio lineare appena accennato, opera evidente d'una fila di incisivi compatti, taglienti come una lama di rasoio. Il verdetto dell'americano fu immediato e preciso:

— Si tratta d'un cobra nero!

Guardò attorno. Da un covo vicino, come un pezzo d'ebano, spuntava la coda del rettile.

— Non muovetevi! — mi ordinò Mister Buck, scattando in piedi.

E, siccome io frugavo nella borsa dei medicamenti, che, per lunga esperienza della foresta equatoriale, porto sempre a tracolla, egli aggiunse in fretta:

— Per carità, non fate alcuna iniezione! Se, per caso, l'antidoto non dovesse agire e la ragazza morisse, potrebbero addebitare a voi la causa dell'esito fatale. Attendete l'arrivo del dayong.

Senza Dio

Il dayong — vi ricordate? — è il capo, lo stregone e il sacerdote del villaggio. Definire il dayong anche sacerdote, veramente non è esatto, perchè i daiacchi, per quanto la cosa possa apparire strana, non posseggono alcuna credenza in un dio o in un essere superiore, onnipotente ed onnisciente, credenza che trovasi presso tutti i popoli primitivi.

Essi credono soltanto agli hantù. Gli hantù non sono dei, sono semplicemente gli spiriti dei morti delle tribù vicine, spiriti, perciò, d'essenza umana, i quali magari sotto le spoglie di belve, rettili e coccodrilli, vagano nella foresta o sul fiume allo scopo di vendicarsi delle angherie subite in vita.

Siccome gli hantù possegono, oltre all'innata furbizia, le stesse qualità e le stesse paure degli uomini, i daiacchi, per tenerli lontani, fabbricano, con i legni preziosi della foresta o con semplici noci di cocco, mostri bizzarri ed orripilanti, che vengono messi bene in vista all'entrata del kampong, sulla veranda e sulle porte degli uak (le abitazioni private), e si radunano, soprattutto nelle notti senza luna e senza stelle, per intonare canti lugubri e rumorosi, che si ripercuotono e rimbombano sulla superficie del fiume e nella profondità della foresta piena di echi.

A parte le tiritere monocordi dei bum amorosi, non esistono presso gli aborigeni di Borneo canti vibranti, entusiastici e allegri. Durante le mie lunghe tappe nei kampong, io non intesi mai, neppure durante le feste, un ritmo felice e gioioso come il Te Deum o l'Alleluja. Gli è che i dajak ignorano la divinità benefattrice. Gli spiriti, ai quali essi credono, sono eminentemente cattivi, la ragione del loro esistere e del loro agire essendo solo, come ho detto, la vendetta. Ed è appunto per tenere lontani, per spaventare questi cattivi spiriti, che i canti liturgici dei dajak si riducono ad essere necessariamente e fatalmente, un insieme cacofonico ed assordante di urla, che scimiottano le urla delle belve, di sibili che esagerano quelli dei serpenti, di boati che vogliono imitare quelli del tuono.

La medicazione di Kya

Ai danni, che malgrado i mostri scolpiti, gli schiamazzi e le minacce, gli hantù finiscono sempre per arrecare, il dayong è incaricato di porre rimedio con l'esplicare la seconda sua mansione, quella di stregone. Per quanto riguarda la prima, quella di capo, è bene sapere che i daiacchi sono dei primitivi e dei selvaggi a modo loro. Mi spiego. In tutte le regioni, in cui l'immensità della natura schiaccia l'uomo, gli indigeni, adottando una formula vecchia come il mondo «l'unione fa la forza», sentono il bisogno di raggrupparsi in clan o tribù e, nello stesso tempo, d'essere guidati e protetti da individui giudicati superiori. Capita così anche per i dajak. Ma il loro capo non sarà un ciarlatano come lo sono gli stregoni negri od indù, nè arriverà a simile privilegiata mansione per via ereditaria od elettiva, bensì per la sua saggezza, le sue virtù, le sue qualità, che, viste attraverso la lente dajak, sono non soltanto quelle di profondo conoscitore della foresta e del fiume, di coltivatore e cacciatore, ma, soprattutto, di tagliatore di teste.

Il dayong del kampong di Gurù non viene meno a tale regola: sul manico del suo parang, io conto fino a 10 i ciuffetti di cappelli indicanti altrettante teste tagliate. Costui è, precisamente, quel vecchio carco d'anni, di rughe e di tatuaggi, che razziò le mie sigarette. Si chiama Kya e il kampong, come d'abitudine, prende nome da lui. E' di statura superiore alla media e il suo torso, piuttosto ampio, sembra gravare sulle gambe curve, un po' corte, quasi rachitiche. Il naso storto, il mento piccolino e sporgente, gli occhi vivi e mobili gli dànno l'aria d'una vecchia e simpatica canaglia.

Benchè, come egli stesso mi confesserà in seguito, non sia un asso nell'arte della stregoneria, il dayong cerca di esplicare tale mansione nel migliore dei modi, mettendoci tutta la propria buona volontà e il proprio eroismo. Sì, anche il proprio eroismo, perchè, non appena sa che Gurù giace morsicata dal cobra nero, si precipita su di lei e le succhia l'arto ferito. Indi, dopo avere sputato varie volte per terra, afferra la prima foglia che gli capita sottomano, l'umetta di saliva, l'applica sulla piaga e sta lì a guardarmi.

Un vermut

Attorno a Gurù, non siamo più che noi due. Mister Buck sorveglia lo scarico delle piroghe, mentre i daiacchi e il nonno stesso della vittima sono fuggiti, temendo d'essere loro pure acciuffati dallo spirito maligno insinuatosi nel corpo del cobra nero. La malata, intanto, si duole con un filo flebile di voce. Kya mi fissa sempre negli occhi. E, siccome io cerco di evitare il suo sguardo, egli mi fa una strizzatina d'occhi. Che cosa vuole? Lì per lì, non comprendo bene, accenno un sorriso a fior di labbra. Subito, l'uomo mi fa una smorfia con la bocca e mette fuori la lingua.

Dopo quanto mi è successo durante il viaggio e in piroga verso l'Eldorado» presso i pellirossa riesumati per opera di quel locale stregone, l'astuto e vendicativo Cominsè, io ho imparato che tipi del genere è sempre meglio farseli amici. Così, senza che me lo domandi, porgo a Kya una fialetta di vermut. Kya l'assaggia e mi domanda, in un olandese molto approssimativo, se non ho qualcosa... di più robusto. Nella borsa dei medicamenti, porto pure una fialetta di «Midollo di tigre», un intruglio d'alcool puro e d'ossa di tigre, fabbricato nella Cina del Sud. E' ignobile al gusto, ma forte al palato: farebbe risuscitare un morto. Lo stregone ne ingurgita due sorsi, fa schioccare la lingua, aggiungendo semplicemente come si conviene ad un buon intenditore:

— E' buono!

Ma quello che Kia per il momento desidera non è un po' d'alcool sopraffino. Egli, difatti, si china al mio orecchio e mi dice... Che cosa mi dice? Che gli oranghi bianchi sono stregoni migliori di tutti i dayong messi insieme.

— Ho fatto due volte il viaggio fino a Banjermassin — aggiunge — ed ho imparato molte cose dagli oranghi bianchi. E ho visto, fra le molte cose viste, ch'essi posseggono il potere di vincere il morso dei serpenti più terribili. Io stesso sono stato guarito dal morso del cobra nero...

Ricordando l'avvertimento di Mister Buck in proposito, fingo di non comprendere il discorso di Kya e mantengo la stessa attitudine quand'egli mi domanda:

— Non possiedi tu la spina bianca, ch'entra nelle carni e vi porta un veleno che uccide il veleno dei serpenti?

"Non dovrebbe morire"

Ad un mio cenno negativo, però, l'altro insiste:

— Tutti gli uranghi bianchi, che vanno nella foresta, la posseggono... Ne ho accompagnati molti. Perchè tu non la possiedi? E, se la possiedi, perchè non vuoi salvare la piccola Gurù?

Per non sapere che cosa rispondere, prendo il polso della fanciulla. Lo sento battere lentamente e sento pure che la sua pelle è morbida e vellutata.

— Quanti anni ha Gurù?

— Il suo bambù ne conta 14.

I dayak contano gli anni dal numero dei nodi d'un bambù piantato il giorno della nascita.

— Quattordici — esclama lo stregone. — sono pochi. Non dovrebbe morire!

A questo punto, la malata pronunzia alcune parole.

— Dice che sente il freddo del piede salire verso il ginocchio... Perchè non vuoi salvarla?

Il vecchio stregone mi parla con voce bassa e monotona, fissandomi sempre negli occhi. Quasi meccanicamente, io frugo nella borsa dei medicinali e ne estraggo l'alcool e la siringa...

— Quella lì è la spina bianca!

Disinfetto nell'alcool la siringa e la preparo. Appena pronta, tanto per dare solennità all'operazione, dico al dayong:

— Scoprite il volto! Per guarirla debbo vederla bene!

Lo stregone allunga la mano e, dopo averla per alcuni attimi tenuta sospesa come un prestidigitatore, solleva di colpo con la punta delle dita lo straccettino che ricopre il volto della fanciulla. Indi, strizzandomi l'occhio, con un sorriso da vecchia canaglia:

— Carina! — esclama in olandese.

E la ragazza lo è sul serio. Benchè contratto dal dolore, il suo volto appare regolare, il naso poco schiacciato e le gote poco sporgenti. E gli occhi! Gli occhi sono chiusi.

Così io, dopo averla ammirata un istante, le faccio l'iniezione rapidamente come se avessi paura che quegli occhi non debbano riaprirsi mai più.

Paolo Zappa

Quella vecchia e simpatica canaglia di Kya, il dayong di Gurù.

Arita asiatico ed Arita europeo

Le due grandi correnti che dominano il Giappone — quella asiatica tradizionale e quella moderna europeizzante — correnti che, contemperandosi, hanno fatto l'attuale potenza dell'impero nipponico, sembrano simboleggiate in queste due istantanee del ministro degli Esteri di Tokio, Arita, sorpreso dall'obiettivo in kimono e senza scarpe nella sua casa mentre dà un'occhiata soddisfatta ai giornali e, poco dopo, mentre in frak e cilindro esce per partecipare ad un ricevimento.

Il riarmo dell'Inghilterra

L'AVIAZIONE nella difesa imperiale

Il 22 maggio il ministro sir Thomas Inskip, incaricato di coordinare i servizi dei tre Ministeri della Difesa Nazionale, dichiarava alla Camera dei Comuni: «Il fatto che noi dobbiamo essere pronti all'azione collettiva in circostanze probabilmente imprevedibili costituisce un fattore nuovo per la nostra generazione nel nostro sistema di difesa... Nessuno, due anni fa, avrebbe potuto prevedere che le relazioni con un amico così antico e provato come l'Italia potrebbero essere turbate come lo furono..... Noi cercheremo di colmare nel breve spazio di 3-4 anni le lacune moltiplicatesi durante numerosi esercizi...».

La prima parte di queste dichiarazione può apparire ed è una confessione di disorientamento. Gli armamenti rispondono a una determinata politica nei riguardi di determinati stati. Il fatto di trovarsi di fronte a un conflitto come quello italo-britannico per la questione etiopica, e di accorgersi di essere impotenti, non prova che gli obblighi «collettivi» possono portare a situazioni impreviste; prova solo che la politica è stata imprevidente e bluffista. Bisogna tuttavia analizzare la situazione più profondamente e domandarsi la ragione degli evidenti continui sbandamenti della politica inglese, i quali hanno portato come conseguenza il disordine e la menomazione degli armamenti nazionali.

Qui non tratteremo di questioni generali riguardanti elementi morali quali il carattere della classe dirigente britannica e la febbre acuta di pacifismo che dall'armistizio ad oggi ha invaso il paese. Ci limiteremo agli elementi tangibili, esterni, della situazione politico-militare dell'Impero ed ai provvedimenti con cui il governo inglese vorrebbe fronteggiarla.

Questa situazione attraversa una crisi gravissima per due ragioni, una *contingente* e l'altra *organica, permanente*. Il fatto contingente è che l'Inghilterra non ha gli armamenti necessari per svolgere la politica cui ambisce di arbitra dell'Europa; non li ha perchè negli anni del dopoguerra gli Inglesi non hanno voluto pagare nè di danaro nè di persona il tributo che pagavano le potenze continentali.

Tutto da rifare

Il fatto permanente, che spiega in parte — se pur non giustifica — le deficienze militari, è che tutto il sistema sul quale la Gran Bretagna poggiava la difesa del suo impero è stato sconvolto dallo sviluppo dell'arma subacquea e dell'arma aerea. Oggi si tratta di rifare tutto daccapo e perciò sir Thomas Inskip ha ragione di dire: «Se potremo riuscire in questo vasto compito e compiere quanto abbiamo progettato, sarà una grande opera».

La forza del sistema imperiale di una volta derivava da questo: che l'Inghilterra è un'isola, che i possedimenti inglesi, sparsi in tutti i mari e generalmente invulnerabili per via di terra, erano collegati sicuramente da una flotta militare ultrapotente, la prima del mondo. L'Inghilterra si trovava dunque nella felice situazione di essere *presente dovunque* e *dovunque invincibile*.

Oggi, la esistenza di una grande flotta di superficie non garantisce più le vie marittime e anche la presenza di una forte aviazione non può garantirle poichè l'aviazione è un'arma esclusivamente offensiva e non atta alla difesa. Per le stesse ragioni, l'immensa metropoli londinese e i grandi centri industriali e portuari dell'isola non possono praticamente essere difesi da attacchi aerei: possono solo essere garantiti indirettamente con la minaccia di rappresaglie. Infine, l'isola può agevolmente essere bloccata e affamata.

L'Inghilterra non può dunque mantenersi al disopra della mischia delle nazioni europee: essa ha perduto la sua situazione unica e privilegiata. Deve perciò armarsi per terra, per aria e per mare in misura adeguata alla sua politica e deve trovarsi alleati.

Quale che sia, tuttavia, la misura del suo riarmo, resta acquisito questo punto, che l'antico stato di cose per cui l'Inghilterra era in grado di garantire *in via assoluta* la sicurezza delle sue vie marittime *è finito per sempre*.

La difesa della Madre Patria

Ciò premesso, è chiaro che il problema più grave, urgente e immediato che si presenta all'Inghilterra riguarda la difesa della madrepatria e dei territori imperiali *da attacchi aerei*. Contro gli attacchi di una moderna Armata aerea non ci si può validamente difendere da terra (difesa contraerea) e nemmeno in aria con una aviazione difensiva la quale per riuscire dovrebbe essere onnipresente e dovunque superiore all'attaccante. Ci si può difendere attaccando le basi e i punti sensibili dell'avversario e minacciando o effettuando rappresaglie. Questo è stato sempre compreso dagli inglesi la cui aviazione, per quanto ridotta, ha avuto sempre una struttura *eminentemente offensiva*, come si potrà constatare dai dati che elencheremo.

Ma l'aumento dell'aviazione non basta. L'Inghilterra ha assoluto bisogno di un nucleo di grandi navi da battaglia, dato che ha degli interessi di prim'ordine sui fronti oceanici, in concorrenza con gli Stati Uniti e il Giappone. Si pone subito la questione se tali navi da battaglia — le quali costano attualmente 8.000 milioni di lire possano sicuramente resistere ad un attacco aereo; una risposta negativa porterebbe a conseguenze incalcolabili, come è ovvio. L'argomento è appassionatamente discusso dai tecnici navali e aerei i quali, naturalmente, non sono d'accordo: solo l'esperienza potrà decidere.

Frattanto, l'Inghilterra ha deciso e in parte attuato il ripiego di rafforzare e trasformare le sue navi da battaglia, adattandole alle nuove esigenze. Si tratta di lavori lunghi e costosi che non si possono eseguire contemporaneamente su tutte le navi della flotta e quindi richiederanno ancora degli anni.

Contemporaneamente è apparso necessario aumentare il numero degli incrociatori, per rafforzare la guardia alle linee di comunicazioni marittime.

Infine si è posta la *questione* dell'esercito, il quale deve essere aumentato non solo per costituire corpi di sbarco, ma anche per garantire il territorio metropolitano da attacchi e sbarchi aerei, nonchè per difendere i grandi possedimenti oltremare e le basi navali lontane. E l'esercito inglese è oggi in condizioni veramente poco efficienti sia per numero sia per armamento.

Tutte queste esigenze hanno portato ai primi del marzo scorso alla presentazione al Parlamento di un «Libro Bianco» che riepiloga il programma del Governo.

Viene chiesto all'Inghilterra un grande sforzo finanziario che si assomma a circa 20 miliardi di lire.

Esercito e Marina

Per quanto riguarda l'*Esercito* è prevista la creazione di 4 nuovi reggimenti di fanteria, il rimodernamento delle armi e delle formazioni esistenti, specialmente nei riguardi dell'artiglieria da campagna, il rinnovamento dell'«Esercito territoriale» costituente le Unità di seconda linea ed infine, il rafforzamento della difesa costiera.

Per la *Marina* si prevede la modernizzazione e, in parte, il rifacimento delle 15 navi da battaglia esistenti. Inoltre, due nuove navi da battaglia saranno impostate nell'anno corrente. Gli incrociatori saranno portati da 50 a 70 secondo una vecchia aspirazione dell'Ammiragliato; il programma della costituzione delle siluranti sarà effettuato integralmente e l'aviazione navale imbarcata sarà rafforzata. Inoltre in questi ultimi giorni il Governo britannico ha dichiarato che intendeva mantenere in servizio per qualche tempo 40 mila tonnellate di naviglio silurante che avrebbe dovuto radiare entro il 1936.

Ma lo sforzo principale sarà portato *sull'Aviazione* che dovrà essere aumentata come numero e rinnovata come qualità sviluppando il programma già in corso per l'anno corrente. All'infuori dell'aviazione navale imbarcata, il numero di apparecchi «di prima linea» dovrà essere portato a 1750. In questo numero sono comprese una dozzina di squadriglie che debbono essere in modo particolare adibite alla difesa imperiale e cioè alla protezione delle grandi linee di comunicazione, per quanto questo compito sia attuabile.

Quanto alla angosciosa questione della difesa della metropoli, il Governo spera sempre di concludere un *patto aereo occidentale* per lo meno con la Germania e la Francia, patto che è stato infatti inserito dai Tedeschi nelle loro proposte in via di esame dopo gli avvenimenti del 7 marzo.

Quale è la odierna situazione dell'Aeronautica inglese in rapporto al programma cosidetto «di espansione»? Quali le prospettive concrete di questo sforzo di riarmo? Alcune cifre basate su elementi noti serviranno a chiarire queste interrogazioni.

Victor

Croce in memoria di Dollfuss abbattuta da ignoti vandali

Vienna, 13 notte.

Si apprende da Innsbruck che la gigantesca croce innalzata in memoria del Cancelliere Dollfuss sulla sommità del monte Oetztal, nel Tirolo, a 3000 metri d'altezza, è stata abbattuta e gettata in un profondo burrone. La gendarmeria ha proceduto all'arresto di diverse persone sospette.

La Fondazione Edoardo Agnelli

Norme e chiarimenti - Le opere - assolutamente inedite - devono essere presentate entro il 31 dicembre 1936-XIV

Data la frequenza delle domande che ci vengono rivolte sul funzionamento della *Fondazione Edoardo Agnelli* — domande cui la Segreteria della *Fondazione* ha il compito di rispondere privatamente — crediamo opportuno di ricordare pubblicamente le norme e le condizioni dei concorsi che la *Fondazione* ha bandito.

La Fondazione EDOARDO AGNELLI, *creata da* La Stampa *conferirà i suoi premi alle tre opere che la Commissione esaminatrice avrà giudicato più meritevoli — una per classe — in queste tre classi:*

STORIA DELLA CULTURA: intesa a illustrare l'originalità italiana nei progressi del mondo, (religione, filosofia, letteratura, arte, scienza).

PROBLEMI DI VITA CONTEMPORANEA: politici, economici, sociali.

SCIENZA E TECNICA APPLICATE AL LAVORO MODERNO.

Per ogni classe il premio è di L. 12.000, da consegnarsi subito al vincitore. *La Stampa* curerà, poi, presso la *Casa Editrice Mondadori* la pubblicazione in volume delle opere premiate, che vedranno la luce in bella e degna veste tipografica, contrassegnata dalla doppia sigla della *Fondazione* e di una delle più importanti Case editrici italiane. Il termine utile per la presentazione delle opere — *assolutamente inedite* — scade il 31 dicembre 1936-XV.

Si intende così di favorire l'incremento della cultura e di quegli studi che si addentrano, con metodo rigoroso e vivacità di osservazione, nella complessa vita d'oggi per trarne nuovo ordine di idee e di realizzazioni. Si è anche considerata la difficile situazione economica ed editoriale di quanti si dedicano a ricerche ed opere richiedenti lungo tempo ed esclusiva applicazione, assicurando ai più degni, con la pubblicazione dell'opera, un immediato compenso.

Le opere concorrenti dovranno unire alla netta linea culturale, chiara esposizione, e quell'organicità di composizione, che, facilitandone la divulgazione in ampie zone di lettori, dimostri non solo compiuta padronanza della materia, ma capacità di attingerne e di esprimerne gli aspetti essenziali. All'originalità della concezione e trattazione si riferirà precipuamente il giudizio.

La Commissione esaminatrice è composta da:

S. E. Luigi Federzoni, *Presidente*;
S. E. Emilio Bodrero,
S. E. Pietro De Francisci,
S. E. Alberto De Stefani,
S. E. Ugo Ojetti,
S. E. Giancarlo Vallauri,
S. E. Gioacchino Volpe,
Ing. Dott. Giovanni Chiesa,
Prof. Ferdinando Neri,
Dott. Alfredo Signoretti,
Dott. Francesco Bernardelli, *Segretario*.

La vita culturale che andrà animandosi intorno alle opere via via pubblicate, costituirà un vero centro di alti studi, e la *Fondazione EDOARDO AGNELLI*, offrendo agli studiosi italiani nuove possibilità di arricchire il nostro patrimonio culturale, adeguandolo alle odierne correnti di vita e di pensiero, verrà anche formando per il pubblico una biblioteca di alto interesse intellettuale e di pronta utilità.

Entusiastica accoglienza a Budapest alla squadriglia aerea italiana

Budapest, 13 notte.

Tutti i giornali pubblicano ampie cronache sull'arrivo all'aeroporto di Matyasföld della squadriglia da caccia italiana che parteciperà domani alla «giornata dell'ala».

Il giornale *Uj Magyarsag* scrive: «Abbiamo sempre guardato con profonda ammirazione agli sforzi delle forze aeree italiane, ma dopo la guerra in Abissinia la nostra ammirazione non ha più limiti. Quando le squadriglie italiane attraversarono l'oceano il mondo sapeva che non si trattava di una semplice bravura, ma che quei voli erano il risultato di un grande sforzo, di un grande coraggio, di una grande volontà. E quando si giunse ai fatti, gli aviatori italiani seppero compiere pienamente il loro dovere superando tutto. Con la loro vittoria, hanno aperto un nuovo capitolo della storia dell'aviazione; ciò che essi hanno compiuto nel fuoco dei cannoni e su di un terreno selvaggio, ha fatto pensare tutte le grandi potenze aeronautiche del mondo, perchè nessuno era preparato ad una azione così splendida ed imponente».

L'arrivo a Roma delle sorelle di Re Zogu

Roma, 13 notte.

Stamane, provenienti da Venezia, sono arrivate nella nostra città le principesse Lutye e Khedai sorelle di Re Zogu di Albania. Alla stazione di Termini, ad attendere le auguste ospiti era il ministro della Real Casa conte Mattioli Pasqualini.

LIBRI RICEVUTI

PIETRO PREVEDELLO: «La Vita di N. S. Gesù Cristo nella armonia dei quattro Evangelisti» (Libreria Emiliana Editrice, Venezia) s. p.
MARIO BANDINELLI: «Disciplina di Guerra» (Edit. R. Nocciolì, Empoli), L. 19,50.
LEO LEOPARDI: «Il settecento peccato» novelle (Ed. Angelo Signorelli, Roma), L. 6.
PIETRO DILLONE: «Il vero volto dell'Universo» (Ed. Fratelli Bocca, Milano) L. 7.
F. S. CUTHERA: «Fra i selvaggi» (Istituto Missioni Estere, Parma), L. 2,50.
SILVIO COVI: «L'Appennino meridionale ... » (Ed. A. ... Formiggini, Roma), L. 15.

LE ANSIE DELLA CECOSLOVACCHIA

Come difendere l'interminabile frontiera -- La capitale e le grandi industrie a un centinaio di chilometri dal confine -- Un prestito per le fortificazioni -- Nuove linee ferroviarie strategiche

VIENNA, giugno.

Pochi mesi prima della guerra mondiale, Sir Arthur Conan Doyle descrisse, nella novella «Danger!», la sua patria alla mercè di una flottiglia di sommergibili appartenente ad una piccola Potenza. Non riuscivano le navi britanniche per qualche giorno a bombardare le coste nemiche, ma i sommergibili della piccola avversaria non si curavano di andare a cercare: a loro bastava attendere al varco — all'imboccatura del Tamigi, al largo di porti — i piroscafi carichi di grano e di derrate, e colarli a picco. Il prezzo del grano saliva e saliva, e per ultimo l'Inghilterra affamata era costretta a chiedere la pace alla nemica di cui s'era schernita. E scoppiate le ostilità con la Germania, la flotta britannica si trovò di fronte i sommergibili d'una potenza che nello sviluppo di tale arma s'era felicemente portata all'avanguardia: in certi periodi si dubitò che la novella scaturita dalla fantasia di Conan Doyle potesse trasformarsi in realtà.

Tra fantasia e realtà

Il fatto che la paurosa trasformazione non sia allora avvenuta deve probabilmente confortare quanti cecoslovacchi hanno letto il romanzo di M. S. Fowler Wright, altro inglese dotato di fervida immaginazione apparso col titolo *The war of 1938*. In esso si narra come la Germania, avendo completato i propri armamenti, faccia rimettere al Governo cecoslovacco, al 22 di gennaio del 1938, un ultimatum nel quale, accampando il pretesto di un complotto contro la vita di Hitler, chiede la espulsione di tutti i comunisti e la estradizione degli emigrati politici tedeschi. Scaduto inutilmente il termine fissato nell'ultimatum, centinaia di aeroplani tedeschi da bombardamento sorvolano la frontiera e raggiungono, malgrado l'eroismo degli aviatori cecoslovacchi, Praga. Contemporaneamente la stazione radiofonica di Norimberga inizia la trasmissione dell'*Elena d'Egitto*, di Riccardo Strauss, e questo è per gli agenti tedeschi disseminati in Praga il segnale per far saltare in aria, mediante bombe preparate da tempo, i rifugi contro i gas. All'indomani un bollettino tedesco comunica che avendo la Cecoslovacchia cessato di esistere, i suoi territori sono divisi fra Germania, Polonia e Ungheria. L'Inghilterra è tirata in ballo da un passo dell'ambasciatore tedesco, che fino alle 5 pomeridiane vuole avere la conferma della neutralità britannica per il caso che un Potenza continentale dichieri, a motivo dell'annessione della Cecoslovacchia, la guerra al Reich: e qui il romanzo del signor M. S. Fowler Wright finisce.

Il romanzo avrebbe lasciato i cecoslovacchi ancora più indifferenti, se al 7 di marzo la repentina militarizzazione della Renania non fosse sopravvenuta a far riflettere sui limiti fra realtà e fantasia. Dal 7 marzo i capi responsabili ragionano che mentre prima la Francia, tranquillamente preparatasi dietro la famosa linea Maginot, poteva senza colpo ferire varcare i ponti sul Reno e minacciare punti vitali del Reich, in maniera da esercitare una pressione dalla quale l'alleata Cecoslovacchia avrebbe tratto il massimo giovamento, oggi l'esercito francese deve calcolare colla possibilità di cozzare contro una linea Maginot tedesca, col risultato che la Cecoslovacchia non ha più da sperare sollievo alcuno. Da quando un generale francese ha scritto che la Francia, in una futura guerra nel centro d'Europa, dovrà aspettare la battaglia decisiva standosene dietro la linea Maginot, la frase di un generale czeco, riferita da Jacques Bainville: «Se l'esercito tedesco invadesse la Boemia, io sarei fatto prigioniero senza avere avuto il tempo di togliermi il pigiama» non può più essere considerata scherzosa.

E' innegabile che la natura, sebbene i negoziatori della pace si siano sforzati di ottenere il risultato opposto, non abbia dato alla Cecoslovacchia una configurazione propizia alla difesa. Un vecchio generale austriaco ha un giorno paragonato la repubblica sorta sulle rovine dell'Impero da lui servito per decenni a una [illegible], nè il paragone è infelice. Il generale ceco R. Hanak, tre anni or sono, occupandosi del problema della difesa della Cecoslovacchia, ha messo in rilievo la sfavorevolissima situazione strategica, derivante dalla forma allungata del territorio e dall'eccessiva estensione dei confini, per la maggior parte aperti. Il generale Hanak aggiungeva che contro in Cecoslovacchia ad ogni chilometro di frontiera corrispondono solo 5800 anime, in Germania ne corrispondono 15.000 ed in Polonia 8.000. La capitale, poi, lungi dal trovarsi in un punto centrale, sta troppo ad ovest, a una novantina di chilometri dalla frontiera settentrionale, distanza, questa, che truppe appiedate possono coprire in quattro giorni circa e colonne motorizzate in meno di uno. Oltre al bacino carbonifero, sorgono nei pressi della frontiera alcuni centri industriali. Dalle critiche del generale Hanak il Governo ha nel frattempo fatto tesoro, avendo cominciato a incoraggiare il trasferimento nell'interno delle industrie in questione, ed essendosi dato a sviluppare le comunicazioni ad est ed ovest e fra nord e sud. A partire dal 1935, Ministero per la Difesa Nazionale e Ministero delle Ferrovie si sono dedicati all'esecuzione di un programma mirante a completare la rete ferroviaria secondo le esigenze strategiche: le linee a binario semplice vanno ricevendo un secondo binario, e nella Slovacchia orientale si costruisce una linea destinata a stabilire una comunicazione con le esistenti ferrovie della Slovacchia centrale. Gli ingegneri hanno da risolvere complessi problemi di tracciato, completamente alpino, arriva a 1000 metri di altezza, e passa per regioni allo stato primitivo, e per foreste.

Apprestamenti di difesa

Una cosa aveva consigliato il generale Hanak alla quale finora non si era pensato, ed era la costruzione di opere fortificatorie permanenti nelle zone meglio indicate per [illegible]. Il prestito per la difesa deciso dal Governo al 25 di maggio (prestito di ammontare illimitato e ammortizzabile in cinquant'anni a partire dal 1938) fornirà adesso i mezzi necessari pure per queste opere, le quali non potranno certo gareggiare con le francesi, ma saranno grandiose. A quanto si afferma, il programma straordinario di armamenti esigerà una cifra di sei miliardi di corone, cioè a dire più di tre miliardi di lire.

Per farla breve, la Cecoslovacchia arma a tutto andare, dando l'impressione di uno che si sia infine convinto della necessità di fare affidamento sulle sole sue forze. E alla preparazione della difesa materiale vera e propria accoppia la morale e giuridica, documentata dalle ordinanze ministeriali che vietano di assegnare forniture di materiale bellico a ditte di non provata fede patriottica, quindi dalle continue e sempre più rigorose leggi concernenti delitti di carattere militare. Lo spionaggio militare può ormai essere punito colla morte, in seguito a processo per direttissima! Che la legge proibisca di motivare la affermazione che un suddito non sia buon cittadino col fatto della sua appartenenza ad una determinata razza o religione o perchè egli parla altra lingua, dimostra soltanto quale profonda coscienza abbiano i capi — i civili e i militari — dei problemi e dei pericoli creati dalla diversità delle razze abitanti la repubblica, razze che oramai s'incomincia a classificare: in un recentissimo discorso, il ministro degli Esteri signor Krofta ha definito i tedeschi la seconda nazione dello Stato ed ha così, magari senza volerlo, infilata la via che porta a riconoscere essere quello uno Stato non nazionale, ma di nazionalità.

La preparazione militare s'è intensificata dal giorno in cui la presidenza della repubblica è passata nelle mani del dottor Benes del quale non si può certamente ritenere che s'illuda in merito alla grave situazione. Il Gabinetto militare del presidente non assolve più funzioni burocratiche e rappresentative come al tempo del venerando filosofo, ma è diventato un organo tecnico, d'informazione e di consultazione, pronto a servire Benes in ogni istante. Grazie a Benes è anche sorto un Consiglio supremo della difesa nazionale (che può eventualmente essere presieduto dal presidente della repubblica in persona), e le nuove leggi ed i nuovi organi sono, per il loro spirito ed il loro funzionamento, così poco democratici o rispondenti a criterio parlamentare, che a volersi rendere conto delle ragioni per le quali il popolo li accetta e li subisce, si vede che il tutto è effetto di timori.

Alleata della Francia e della Russia, oggidì considerate in Europa le maggiori Potenze militari, e alleata al tempo stesso della Jugoslavia (nella quale conta poco) e della Rumenia (dalla quale le basta sperare che permetta alle truppe russe di transitare per correrle in aiuto), già provvista di mitragliatrici più che l'Italia, e con un bilancio militare superato, relativamente al bilancio complessivo, soltanto dalla Francia e dall'Italia, la Cecoslovacchia prepara la sua autarchia bellica e si rassegna, con mal nascosto nimbe, a far da sè.

Italo Zingarelli

SIR ALFRED BUTT che si è dimesso da deputato insieme al Ministro Thomas in seguito allo scandalo delle assicurazioni.

HITLER A WILHELMSHAVEN PASSA IN RIVISTA I MARINAI DELLA FLOTTA TEDESCA

La pace di Betlemme turbata da un sanguinoso scontro

L'irreducibilità degli arabi dimostrata da nuovi episodi di disobbedienza civile -- Ponti saltati, binari divelti, posti di polizia attaccati

Gerusalemme, 12 notte.

La polizia ha fatto affiggere ai muri di Gerusalemme l'elenco delle ventinove vittime dei torbidi attuali, promettendo 500 lire sterline come taglia per ogni assassinio a chiunque possa fornire indicazioni capaci di guidare all'arresto o almeno all'identificazione dei colpevoli. I commercianti di Giaffa, invitati a dare relazione circa le statistiche dell'importazione e dell'esportazione delle loro aziende, risposero essere impossibilitati ad esaudire la richiesta governativa, trovandosi essi in stato di sciopero generale. Questi due episodi sono un indice eloquente della decisione degli arabi anche più moderati di persistere senza esitazione nella loro campagna di resistenza passiva, finchè la Potenza mandataria non avrà modificato radicalmente la sua politica filosionista.

Il Falastin di Giaffa, che è l'unico quotidiano arabo palestinese che abbia ripreso le pubblicazioni, avverte in un articolo di fondo che, non potendo commentare liberamente la situazione, causa la censura sulla stampa, preferisce, per evitare una nuova sospensione, limitarsi a riprodurre le notizie dei giornali ebrei circa gli scontri e riesumare gli ammaestramenti dalla storia del passato. Iniziando la serie di tali rievocazioni, esso stabilisce un confronto fra l'attuale martirio del popolo arabo e la crocifissione di Cristo, sottolineando che gli attori del dramma rimangono gli identici per quanto riguarda gli israeliti, mentre la parte degli antichi Romani e di Pilato è ora rappresentata dagli inglesi e dalla Società delle Nazioni. Il Cristo moderno sarebbe, naturalmente, il popolo arabo.

Le condizioni dell'ispettore di polizia Sigrist e del constabile britannico, vittime dell'attentato terroristico di ieri a Gerusalemme, sono migliorate. Due arabi sospettati di aver partecipato alla tragica imboscata sono detenuti in prigione. I funerali dell'assassino deceduto ieri sono avvenuti senza intervento di folla dopo l'inizio del coprifuoco sotto buona scorta militare.

Nelle vicinanze del villaggio di Beitajan un agguato teso contro un autobus ebraico è fallito. Un arabo è stato tratto in arresto sotto l'imputazione di complicità nel tentativo criminoso. Un'altra autocorriera parimenti ebraica è stata presa a bersaglio di una nutrita fucileria presso Ramallah, col ferimento di otto persone di cui due ridotte in condizioni disperate.

Contro il palazzo postale di Naplusa sono state gettate due bombe, che però non hanno arrecato danni d'importanza. Nelle vicinanze della stessa città furono tagliate le comunicazioni del telegrafo e interrotta la circolazione della strada rotabile, ostruendola con una barricata di blocchi di pietra. Nel medesimo posto vi fu uno scontro fra una banda di terroristi e un plotone militare di guardia notturna. A Caifa la polizia ha scoperto tre bombe nell'abitazione privata di una famiglia araba. Due beduini detentori di esplosivi sono stati arrestati. In relazione ai guasti arrecati ai binari presso la stazione ferroviaria di Libba.

Betlemme, la pacifica cittadina del presepio è ritornata stamane alla ribalta della cronaca sanguinosa dell'agitazione palestinese. Fino alle prime ore del pomeriggio le voci giunte a Gerusalemme davano la situazione molto grave e si parlava addirittura di vari morti e di molti feriti. Fortunatamente il comunicato pomeridiano dell'ufficio stampa del Governo riduceva le proporzioni dell'episodio segnalando soltanto manifestazioni ostili da parte della folla contro tre poliziotti indigeni che dovettero disperdere i dimostranti a colpi di fucile. Un arabo rimase colpito ad una gamba. Una scena analoga si verificò nel quartiere Hiava a Giaffa dove un constabile riuscì a salvarsi dall'accerchiamento dei terroristi facendo uso della rivoltella. Nella medesima città la polizia procedette all'arresto di un indigeno nelle immediate vicinanze della casa del governatore del distretto. Perquisito, gli fu trovata indosso una bomba. Un arabo [illegible] porto illegale di polvere da sparo, di munizioni e di fucile è stato scoperto nei dintorni di Sinjil.

Si segnala lo scoppio di bombe senza serie conseguenze a Tiberiade e a Gaza. Fitte fucilerie si susseguirono nei dintorni delle colonie sioniste di Hugim, Telyosef, Kfury, Ezekiel, Haditha, Pardesskatz, Motza e Kfarsaba. Colpi di fucile sono stati tirati pure contro l'accampamento militare di Abutor alla periferia di Gerusalemme e contro una pattuglia di soldati lungo la strada carrozzabile fra Naplusa e Gerusalemme. Anche un treno passeggeri è stato fatto segno a colpi di arma da fuoco sul tratto fra Dieresheich e Bittir. Si segnala un attentato dinamitardo contro il ponte stradale fra Beitgebrin ed Hebron. E' stato appiccato l'incendio al bosco governativo presso Jafya e al raccolto della colonia sionista di Bolfuria.

P. Alessandri.

Una notte di battaglia sulla strada di Halil

Alessandria (Egitto), 13 notte.

Il giornale Ghehad in un articolo di fondo attacca violentemente la politica inglese in Palestina, affermando che la Potenza mandataria usa i mezzi barbari per la soppressione del movimento insurrezionale.

Le notizie sull'attività d'una banda armata sulla strada di Halil provocano una profonda impressione data la decisione degli attaccati. Si apprende infatti che ieri notte tale banda, dopo aver assalito i campi militari inglesi riuscendo ad impadronirsi di numerose armi e di mitragliatrici, ha sostenuto uno scontro cruento con le truppe e la polizia, ritirandosi solo all'alba sulle colline dove ha scavato delle trincee. Le autorità palestinesi sono preoccupate anche dal fatto che i reticolati di filo spinato tesi dalle truppe per impedire lo sconfinamento delle bande, sono stati quasi tutti smantellati non ostante la presenza della corrente elettrica. I rivoluzionari si sono serviti del filo asportato per fortificare le proprie posizioni. Sull'entità dello scontro un corrispondente del Balagh informa che durante tutta la notte egli ha notato un intenso traffico di ambulanze della Croce Rossa trasportanti morti e feriti. Le bande armate di Gerusalemme sono riuscite a collegarsi con le bande di Giaffa e di Naplusa formando una linea lunga parecchi chilometri, rendendo impossibile la circolazione lungo le strade collegranti quelle città.

L'agitazione dei beduini nella regione di Bircheba continua intensa e gli attentati dinamitardi sono all'ordine del giorno.

A. L.

GLI EBREI DELLA PALESTINA possessori di automobili hanno dovuto ricorrere a questo bizzarro se non originale sistema per difendere le loro gomme dai chiodi sparsi dagli arabi.

La Germania spettatrice estranea

Berlino, 13 notte.

Una nota della «Deutsche Politische Diplomatische Korrespondenz» si rivolge energicamente contro talune false affermazioni di alcuni organi ebraici della Palestina che hanno detto che la Germania si compiace per lo [illegible] dei disordini che travagliano attualmente quel paese. Questo genere di propaganda — scrive l'agenzia — è già da tempo condannato. Si constata che di fronte agli avvenimenti di Palestina la Germania sta alla pari di altri Stati come una spettatrice totalmente estranea. Oltre al desiderio che il paese possa al più presto ritrovare la sua pace e tranquillità non v'è in Germania altro interesse al riguardo.

Piroscafo egiziano saccheggiato da pirati mascherati in un porto romeno

Parigi, 13 notte.

Si ha da Bucarest che, brandendo pistole, sciabole e pugnali, dei pirati mascherati sono riusciti, grazie all'oscurità di una notte senza luna, a salire a bordo del piroscafo egiziano *Marco*, ancorato nel porto romeno di Braila. A bordo di piccole imbarcazioni rapide, i pirati sono riusciti ad avvicinarsi alla nave senza destare allarmi, poi con scale di corda sono saliti a bordo e hanno sorpreso l'equipaggio che hanno ridotto all'impotenza. Dopo di che hanno saccheggiato il bastimento da cima a fondo, e non contenti di impadronirsi di numerosi colli contenenti tappeti di grande valore e merci orientali, non hanno preso la fuga prima di essersi impadroniti fin dei vestiti dei membri dell'equipaggio. Alcuni guardacoste romeni giunsero in tempo per vedere i pirati sul punto di abbandonare il *Marco*, e aprirono contro di loro il fuoco. Ma sempre protetti dall'oscurità, i pirati riuscirono a allontanarsi indisturbati.

Sanguinosi incidenti a Danzica tra nazisti e oppositori

Varsavia, 13 notte.

In uno scontro tra nazisti e oppositori a Danzica si sono avuti una cinquantina di feriti tra i quali il capo nazionalsocialista Schutz che si trova moribondo all'ospedale. Albert Forster, capo del partito nazionalsocialista di Danzica, ha pubblicato un appello nel quale dichiara: «Nazionalsocialisti di Danzica, abbiamo sopportato per tanto tempo gli attacchi dei partiti d'opposizione, ma ora la pazienza è giunta al limite e passeremo dalle parole ai fatti». Gli ambienti d'opposizione d'altra parte si dimostrano profondamente indignati da questa interpretazione degli ultimi incidenti e affermano essere stati proprio i nazionalsocialisti in divisa a dare il via al sanguinoso tafferuglio.

Manifestazioni si svolgono a Danzica a Szoppot e Langfuhr, con appelli e adunate delle S. S. Un altro nazionalsocialista è stato trovato ucciso a coltellate, ieri sera. La polizia ha aperto un'inchiesta.

I cardinali Marchetti e Dolci vescovi di Frascati e Palestrina

Roma, 13 notte.

(G. C.) Nel concistoro segreto di lunedì prossimo i cardinali Marchetti Selvaggiani e Dolci chiederanno al Papa il passaggio dall'ordine dei cardinali preti a quello dei cardinali vescovi in sostituzione dei defunti cardinali Leva e Sincero.

Il cardinale Marchetti sarà nominato vescovo della diocesi suburbicaria di Frascati e il card. Dolci di quella di Palestrina.

La risposta tedesca a Londra non può essere che evasiva

Berlino, 13 notte.

La viva discussione destata in Inghilterra dalla manifestazione antisanzionista e pro riforma societaria di Neville Chamberlain conferma nel complesso in questi circoli la convinzione dell'ormai definitivo tramonto delle sanzioni e con esse del collettivismo automatico, tramonto che i vivi bagliori rossi di talune resistenze non tanto di pubblica opinione dottrinaria quanto di natura imperiale, come quelle per esempio che si manifestano nella violenta insurrezione della stampa sud africana contro le manifestazioni del Cancelliere dello Scacchiere, non possono che illuminare e tanto meno mutare in aurora. Questa convinzione è poi oggi ancor di più confermata dal rapporto di Madariaga per una riforma del societarismo che, rassomigliando molto ai concetti di un collettivismo ridotto e ripartito, esposti dal Cancelliere dello Scacchiere, costituisce la autorevole diagnosi dello stato comatoso del societarismo vecchio tipo, dal cui tramonto soltanto la pubblica opinione tedesca si aspetta, come si sa, il possibile sorgere del sole di una ripresa europea sulle basi del «bilateralismo» hitleriano, al posto del collettivismo defunto.

Tutti questi sintomi di una possibile precipitazione improvvisa della situazione hanno fatto risorgere nelle ultime 48 ore negli ambienti politici la domanda se ora la Germania sia disposta a rispondere al famoso questionario locarnista collettivista che, partito dal Foreign Office il 6 di maggio riposa ancora dopo un mese, inevaso, nei cassetti della Wilhelmstrasse. Di fronte a questa voce di una possibile risposta tedesca, più o meno imminente, risposta che del resto non potrà mancare, noi abbiamo sulla autorità di questi circoli, fatto più volte osservare come troppo siano le questioni sospese e cadenti, le quali riguardano il merito del questionario, e il diritto stesso di sussistenza della maggior parte delle domande, per potere aspettarsi per ora una risposta concreta da parte del Governo del Reich. Se una risposta fosse in elaborazione alla Wilhelmstrasse, in previsione per esempio della prossima riunione del Consiglio in cui è appunto all'ordine del giorno la questione locarnista, risposta — si osserva — non potrebbe essere tutt'al più che evasiva ed interlocutoria. Una risposta che non risponde, insomma.

A conferma dell'attitudine sospesa e negativa dei circoli tedeschi sulla maggior parte delle questioni poste dal questionario, sopravvengono oggi, oltre tutto, anche i commenti di questa stampa alla nuova costituzione sovietica, la quale è interpretata come una mascheratura democratica che lascia le cose come sono all'interno ed è destinata all'estero a rinforzare possibilità di propaganda bolscevica mettendola totalmente al coperto. La stampa tedesca ne trae occasione per rafforzare la sua attitudine negativa circa i patti di non aggressione con l'Unione Sovietica, una delle domande capitali del questionario.

La ufficiosa «Deutsche Politische Diplomatische Korrespondenz» scrive oggi una nota appunto per delineare la duplicità della politica sovietica, rafforzata ancor di più dalla nuova costituzione, per cui «i patti di non aggressione stretti con l'Unione sovietica legano sempre fatalmente soltanto l'altra parte, mentre al contrario alla Unione sovietica, nella sua qualità di base del Comintern lasciano le mani completamente libere».

Se si riflette che le premesse e le riserve svolte dalla stampa tedesca circa la possibilità di una discussione sulle domande del 6 maggio consistevano non soltanto in una revisione del societarismo ma anche in un assoluto riserbo circa la politica nei riguardi dell'Unione sovietica, si vedrà quante poche possibilità vi siano per un'imminente risposta del Governo tedesco, che non sia una risposta evasiva e dilatoria.

G. P.

Spia già condannata a Brest arrestata in Turchia

Parigi, 13 notte.

Lidia Oswald, arrestata a Brest sotto l'incolpazione di spionaggio, e che comparve di recente davanti al consiglio di guerra, era stata condannata a sei mesi di prigione, ma era stata liberata poco dopo il processo, essendole stata computata la pena preventiva.

La Oswald è ora stata arrestata nuovamente insieme al suo compagno di viaggio, il giornalista Nauerberg, ma questa volta in Turchia. La ragione dell'arresto non è ancora conosciuta ma sembra che in automobile essi fossero penetrati in una zona militare attentamente vigilata dalle autorità turche. I due viaggiatori affermano di avere intrapreso il viaggio per recarsi in Asia Minore e poi in Cina.

Cinema e Teatri

Nel Salone de *La Stampa*

Il concerto Boerio-Scappini

Udizione non comune è quella di un concerto per due pianoforti. Ecco una prima ragione del vivo interessamento destato dal concerto di ieri sera nel Salone de *La Stampa*. E il programma accresceva la curiosità, per le opere di Mozart e di Beethoven. Altra ragione era il nome del maestro Cesare Boerio, che tanta stima gode nella nostra città come didatta e come concertista. Con la sua tecnica precisa e vivace egli ottenne un caloroso successo, insieme con la signorina Della Scappini, la quale suonò anche il *Rêve d'amour* e la *Polacca* in mi magg., facendosi giustamente apprezzare per le spiccate qualità di esecutrice brillante.

Calorosissimi e frequenti gli applausi e richieste di bis.

ALL'ALFIERI anche ieri sera la Compagnia di Umberto Palmarini ha [illegible] con la rappresentazione del «Barone di [illegible]» di Sem Benelli, numeroso pubblico. Palmarini ha interpretato con molto impegno la parte del protagonista ed è stato [illegible] [illegible] dal suoi compagni. [illegible] applausi. [illegible]

Al Michelotti: *Predoni... a sinistra*, di Pantosti e Lupar

Con la nuova rivista di Pantosti e Lupar, *Predoni... a sinistra*, è ritornata ieri sera, al Teatro Estivo del Parco Michelotti, la Compagnia di riviste e commedie musicali «Imperiale», diretta da Luigi Parravicini, che già l'anno scorso, allo stesso teatro, fu molto gradita dal nostro pubblico. Il lavoro è ricco di quadri coreografici e umoristici, a realizzare i quali hanno lodevolmente partecipato tutti i componenti della Compagnia, che, in tal modo, si è nuovamente dimostrata composta di buoni elementi bene affiatati. Al successo del lavoro, che il pubblico ha gustato ed approvato, hanno inoltre contribuito una decorosa messinscena e indovinati eleganti costumi. Tra i quadri più attraenti e divertenti ricordiamo quello del «Predoni... a sinistra», di «Azzurro», di «Otello» e soprattutto quello della «Ciarda». Tra gli attori: la briosa «soubrette» Wanda Wandi, dotata anche di buoni mezzi vocali, il comicissimo Marchetti, l'Antoniani, in una buona caricatura di Armando Falconi, e il Rosa in quella di Stan Laurel; a posto anche i balletti e l'orchestra, diretta con cura dal maestro Pantosti. Tutti sono stati calorosamente applauditi. Da stasera la rivista si replica.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

[illegible] Nazionale Pavia-Venezia — Ore 8,30, 13,45, 20,5, 23: Giornale radio.

Ore 8,30-9,5: Com. del Segretario Federale - Notizie a cura del C.I.P. — 10: L'ora dell'agricoltore — 11: Messa cantata — 12: Spiegazione del Vangelo — 12,20: Violinista [illegible] e pianista Pietro Omara — 13,10: Programma di celebrità — 13,45-14,30: «Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno alla corte di Re Ozo», radiorivista di [illegible].

Ore 16: Notizie sportive - Dischi — 17: Concerto orchestrale - Nell'intervallo: Not. sportive - Boll. presagi — 18,50-19: Notizie sportive - Dischi — 19,20: Com. del Dopolavoro — 19,50: Not. sportive - Boll. olimpico - Dischi — 20,35: Concerto della Banda della R. Guardia di Finanza, diretto dal M.o A. Di Elio — Nell'intervallo: Conversazione di [illegible] «Botteghe» — 21,35: Notiziario — 21,50: «Tanto va la gatta al lardo», commedia in 1 atto di Gherardi Del Testa — Dopo la commedia: Musica da ballo, sino alle ore 24.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 20,45: Serata donizettiana diretta dal M.o Ugo Tansini, maestro del coro A. Consoli — Negli intervalli: Not. cinematografiche - Notiziari - Giornale radio.

Vienna: Ore 22,5-1: Musica da ballo — **Bruxelles I:** 22,10: Musica da jazz - 23-24: Concerto di dischi — **Bruxelles II:** 22,10: Musica di dischi - 23,15-24: Musica da jazz — **Praga:** 22,35-23,30: Musica brillante riprodotta — **Parigi P.T.T.:** 20,30: «Carmen» di Bizet dall'Opéra Comique — **Radio Parigi:** 22,35: Musica da ballo - 23,15-0,15: Musica leggera.

Il ciclo delle manifestazioni per il centenario dei bersaglieri

La celebrazione di oggi a Biella

Roma, 13 notte.

Domani avrà inizio a Biella il ciclo delle grandi manifestazioni per la celebrazione del primo centenario della fondazione dell'Arma dei bersaglieri. Le celebrazioni si svolgeranno nei giorni 14, 15, 16 e 17 a Biella; nei giorni 18, 19 e 20 a Torino, ed il giorno 21 giugno a Roma con la grande adunata di tutti i bersaglieri d'Italia, adunata che acquisterà particolare solennità per l'intervento del Duce.

Il programma che sarà svolto a Biella e a Torino, sarà prevalentemente sportivo ed il Principe di Piemonte presenzierà, com'è noto, nel pomeriggio del 17 alla inaugurazione del campo polisportivo «Alessandro Lamarmora» in Biella ed il 19 in Torino alla commemorazione del fondatore dell'Arma.

Il 21 converranno in Roma, da ogni parte d'Italia, folte rappresentanze di bersaglieri e sarà inaugurata dal Duce una targa dal «monumento del Bersagliere» a ricordo del centenario. I bersaglieri in corteo, si recheranno poi in piazza del Quirinale per rendere omaggio al Sovrano e quindi in piazza Venezia per tributare un saluto di fede e di devozione al Duce bersagliere.

A Napoli, la mattina del 23, la caserma del 1.o bersaglieri a Pizzo Falcone, sarà onorata dall'augusta presenza del Principe di Piemonte, il quale presenzierà allo scoprimento del monumento che ricorda il centenario. Sarà quindi pure inaugurata una lapide a seguito di quella già esistente sulla facciata della caserma prospiciente il mare, pure a ricordo del primo centenario del Corpo. Seguirà la cerimonia della consegna delle drappelle alla fanfara del Reggimento, drappelle offerte dalla Principessa di Piemonte. La festa della fondazione del primo centenario del Corpo si chiuderà con avvenimenti di carattere militare, particolarmente significativi e affettuosi: l'Augusto Comandante del 10.o Corpo d'Armata, per dimostrare la sua grande simpatia e per festeggiare in un'atmosfera di cordialità la data memorabile, si degnerà riunire gli ufficiali, sottufficiali e soldati in numero di circa mille per un rancio che avrà luogo sulla vasta terrazza del primo piano della Reggia, limitrofo al bastione di Castelnuovo la sera del 23 giugno.

"Telegramma urgentissimo,,

Un eccellente servizio dei Telegrafi Italiani, particolarmente meritevole di essere apprezzato dal pubblico, è quello dei Telegrammi urgentissimi. L'Urgentissimo è il telegramma al quale viene data la precedenza assoluta su tutti gli altri, è il non plus ultra della rapidità. Tra la sua spedizione e il suo arrivo passano soltanto pochi minuti. Esso è, dunque, in molte circostanze commerciali, familiari, private, un mezzo di inestimabile valore. (122

I Telegrammi urgentissimi vengono accettati nei capoluoghi di Provincia in tutte le ore d'Ufficio e costano dieci lire fino a dieci parole; per ogni parola in più L. 1,25.

CRONACA CITTADINA

NEI QUADRI DIRIGENTI DELLE CAMICIE NERE

IL NUOVO DIRETTORIO del Fascio di Torino

Moltitudini di popolo al rapporto del «Bazzani»

La Federazione dei Fasci comunica:

In ossequio ai criteri di avvicendamento nelle Gerarchie del Partito, imposti dalla pratica fascista, i camerati Giovanni Merlo, Renato Brambilla, Massimo De Majo, Lodovico Fiamberti, Cesare Giriodi Panissera di Monastero, Umberto Lelli, Battista Olivo, Luigi Voltolina mi hanno rassegnato le dimissioni dalla carica di componenti il Direttorio del Fascio di Torino. Li ho ringraziati ed elogiati per l'entusiastica ed appassionata collaborazione datami ed in loro sostituzione ho nominato i seguenti fascisti:

Appiotti cav. uff. Angelo fu Pier Giuseppe (classe 1904), iscritto al P.N.F. dal 15 marzo 1920, squadrista, legionario fiumano, Marcia su Roma, C. M. della II Legione Alpina. Giornalista.

Cazzola dott. Luigi fu Pietro (classe 1893), iscritto al P.N.F. dal 2 novembre 1920, tenente del Genio, ex-combattente. Professionista.

Cibaddo dott. Lionello di Romolo (classe 1907), iscritto al P.N.F. dal 19 aprile 1921, squadrista, C. M. della Milizia Universitaria, sottotenente di Artiglieria, Marcia su Roma, già volontario combattente in A. O. Impiegato.

Lubiani Pier Emilio fu Costantino (cl. 1894) iscritto al P.N.F. dal 20 ottobre '19, squadrista, seniore della 1a Legione Sabauda M.V.S.N., tenente dell'Aeronautica, ex combattente, decorato di 2 medaglie d'argento e 2 Croci di guerra, Marcia su Roma. Rappresentante.

Mele Nunzio fu Domenico (classe 1903), iscritto al P.N.F. dall'ottobre 1920, squadrista. Marcia su Roma. Operaio.

Ponte Di Pino dottor Ernesto di Gaetano (classe 1908) iscritto al P.N.F. dal 23 marzo 1928, proveniente dai G.U.F., C. M. della Milizia Universitaria, studente universitario, già volontario combattente in A. O.

Quagliotti avv. Eugenio fu Vincenzo (classe 1903), iscritto al P.N.F. dal novembre 1919 squadrista, sottoten. Artiglieria e C. M. della Milizia Universitaria. Marcia su Roma, già volontario combattente in A.O. Professionista.

Vigna Marco fu Marco (classe 1901) iscritto al P.N.F. dal 16 dicembre 1920, squadrista, Marcia su Roma. Operaio.

Il fascista **Luigi Dazzola** da me chiamato a far parte del Direttorio del Fascio di Torino mi ha rassegnato le dimissioni dalla carica di Ispettore della 18.a Zona (Ciriè). In sua sostituzione ho chiamato il camerata **Ugo Rosazza** di Marcello (classe 1895), iscritto al P.N.F. dal 9 febbraio 1920, squadrista, tenente di Fanteria, ex-combattente, decorato di medaglia di bronzo al Valor militare e Croce di Guerra, Marcia su Roma, che avendo cessato di prestar servizio come richiamato del R. Esercito riprende così le sue funzioni gerarchiche.

Il cambio delle consegne avrà luogo a Casa Littoria martedì 16 corr., alle ore 18,30.

Il Segretario Federale
PIERO GAZZOTTI

Chiaro, limpido, rettilineo interprete delle direttive che dalle più alte sommità della Gerarchia fascista guidano la vita nazionale, Piero Gazzotti non arresta e soprattutto non altera il ritmo della sua opera consapevole e illuminata: dopo l'elevazione alla carica di vice Segretario Federale di un operaio di quella grande industria meccanica onde Torino rifulge in prima linea fra le grandi città produttrici d'Italia, oggi egli include ancora due autentici operai nel Direttorio del Fascio che, fucina ardente di ogni più rischioso originario ardimento, ambì ed ebbe una purissima gloria: rimanere dopo la battaglia il nucleo centrale propulsore della rinnovata coscienza cittadina: e questi due operai pone con altri degni camerati, al fianco di tre valorosi combattenti reduci dall'Africa Orientale.

Non c'è soltanto, in questa nomina, gesto del Gerarca Torinese, una ideale continuità di pensiero e di azione; c'è anche una splendente bellezza artistica e morale. L'operaio dell'Era mussoliniana non è più, nè uno strumento incosciente di rivendicazioni catastrofiche, nè un attore di quart'ordine confinato nell'ombra delle quinte dagli interessi superati egoismi classistici, e per ciò anche nel fisico e nell'abito esteriore un minorato sociale. Il Sindacato fascista ne ha fatto un essere attivo, cosciente; il Regime un compartecipe operante della attività officinale, posto sullo stesso piano giuridico degli altri fattori della produzione.

Del resto la massa operaia torinese, al pari di quella degli altri centri della penisola, da tempo, anche nei suoi elementi anziani, è entrata con moto spontaneo ad infittire le file dei gruppi rionali. Essa vibra dello stesso affetto per Mussolini e dello stesso [illegible] nei domani dell'Italia proletaria da cui sono infiammate tutte le Camicie Nere. Ed è apparso in relazione alla sua maturità politica, alla sua devozione al Capo che Piero Gazzotti ha voluto vederla rappresentata, ieri nella Segreteria Federale, oggi nel Direttorio del Fascio.

I lavoratori di Torino e della Provincia ne traggono motivo per accrescere il loro compiacimento e la loro gioia, nella stessa guisa che riempirà d'orgoglio tutti i giornalisti subalpini il fatto [illegible] il Gerarca [illegible] a rappresentanti nel Direttorio la piccola categoria dell'Impero, anche se giornalista. Il Federale lo ha scelto nella famiglia de La Stampa ed ha scelto un sindacalista di origini vigilanti che già rappresentava la nostra categoria nell'organizzazione nazionale, quando dire uno dei migliori fra noi. Siamo troppo interessati per insistere, ma non possiamo esimerci dal constatare che pure qui Piero Gazzotti ha dato prova ancora una volta della sua squisita sensibilità politica.

Una superba rassegna

Nel piazzale del Castello del Valentino è convenuta ieri sera la popolazione della barriera di Nizza per il rapporto del Gruppo rionale «Lucio Bazzani»: rapporto fervido di passione, impetuoso di entusiasmo, caloroso e vibrante di incontenibile ardore. Nella magnifica cornice dell'antico Castello e del grande parco la folla si è adunata: migliaia di persone sono affluite da ogni via della zona, è stato quindi un rapporto di popolo e, come sempre quando il popolo appunto diviene protagonista di un avvenimento, pervaso di quella sincerità di espressione che non conosce difficoltà a palesarsi nel suo più vero sentimento. Con il gagliardetto del Gruppo Rionale, scortato dalla Vecchia Guardia, è giunta la massa dei fascisti; a fianco il Fascio giovanile, il Fascio femminile, e tutte le Organizzazioni dipendenti dal Partito: insieme ad essi folta e folta di popolo che ha salutato il Segretario Federale Piero Gazzotti con una imponente ovazione, che è stata dominata dal ripetuto grido invocante il Duce. Le maggiori gerarchie della Federazione erano presenti: il Segretario Federale amministrativo, il vice Segretario Federale, il vice Segretario del Fascio di Torino, i membri dei due Direttori, ispettori di zona, fiduciari di Gruppi rionali ed altre personalità che sono state ricevute dal fiduciario del «Bazzani» cav. Nino Papo, dai consultori del Gruppo e da altri camerati.

Una fiamma di Giovani fascisti è stata benedetta dal cappellano della Legione Universitaria don Aristo; sul nero drappo in lettere d'oro spiccava il nome di Luigi Cabella, caduto in Africa Orientale e mentre il sacerdote benediva l'insegna, la mamma di un altro Caduto la teneva sollevata durante il rito. Salve di fanfara hanno dato un carattere guerriero alla funzione.

Con voce forte il fiduciario del Gruppo ha quindi esposto la sua relazione elevando prima il pensiero ai Caduti in Africa Orientale.

La relazione del fiduciario, più volte interrotta da applausi, è stata infine salutata da scroscianti battimani che hanno premiato la fatica di bravo ed attivo camerata.

Con la sua calda e vibrante improvvisazione, Piero Gazzotti ha subito avvinto l'animo della folla che lo ha seguito con appassionato interesse durante il suo discorso. Rivolto un elogio al camerata Papo ed ai suoi collaboratori per la attività svolta, il Federale ha ricordato le fasi più salienti della grande impresa che ha donato all'Italia l'Impero. Impero di popolo, creato per volontà del Capo, per l'eroismo dei combattenti, per la tenacia, la costanza, lo spirito di sacrificio di tutte le genti d'Italia. Con lo stesso entusiasmo il popolo italiano, ha concluso Piero Gazzotti, saprà potenziare col suo lavoro l'Impero, difenderlo, qualora occorresse, con le sue armi, riaffermando così che negli italiani di Mussolini rivive l'animo e la forza guerriera di Roma immortale. Le parole del Federale hanno ricevuto l'applauso della folla che è durato parecchi minuti e si è poi trasformato in un canto guerriero che è sembrato varcare i limiti dell'adunata per diffondersi in tutta la città. Nella sede del «Bazzani» le gerarchie si sono poco dopo intrattenute con i camerati del Gruppo che hanno di nuovo espresso al gerarca tutta la loro appassionata fede.

Il Federale visita la Mostra della Società fotografica subalpina

La 24.a esposizione sociale di arte fotografica della «Società fotografica subalpina» aggregata all'Istituto fascista di coltura, organizzata nelle sale dell'«Ambrosio» è stata ieri visitata dal Segretario Federale. A ricevere Piero Gazzotti e ad illustrargli le 300 opere di rilevante valore artistico raccolte nelle sale erano il presidente grand'uff. Schiapparelli, il col. Luigi Moviglia col figlio dott. Giacomo, l'avv. Eugenio Pellicciotto e tutto il gruppo degli espositori. Fra le cose curiose esposte va rilevata la fotografia eseguita dall'ing. Diego Soria, della colata di un lingotto d'oro del valore di un milione. Il Federale si è compiaciuto per la nobiltà delle opere e per l'interesse che esse suscitano. Insieme alla Società Fotografica Subalpina hanno pure esposto il gruppo del Dopolavoro Fiat e la Associazione Fotografica Milanese. Un profilo del Duce, ed una fotografia documentaria eseguita il 24 ottobre del 1932 che ritrae il Capo a cavallo mentre passa in rivista le forze armate di Torino hanno vivamente richiamata l'attenzione di Piero Gazzotti.

Un significativo gesto del camerata Aldo Bertelè

Il Segretario Federale ha ricevuto il camerata gr. uff. prof. avv. Aldo Bertelè che gli ha fatto omaggio di 200 volumi del suo studio sugli «Aspetti ideologici del Fascismo», affinchè possano essere distribuiti alle biblioteche dei Fasci della nostra Provincia. Il Federale ha gradito l'omaggio ed elogiato il camerata Bertelè per il suo simpatico gesto.

Pubblico folto ed eletto alla conferenza di Luigi Burgo

E' bastato l'annuncio che il gr. uff. ing. Luigi Burgo, il notissimo industriale membro della Corporazione nazionale della carta e stampa, avrebbe tenuto una conferenza sulla cellulosa, per attirare al Consiglio provinciale dell'Economia un pubblico eccezionale che ha interamente gremito il salone del primo piano, insieme con le autorità e i rappresentanti di tutti i rami dell'attività cittadina. Si notavano tra i convenuti S. E. il generale Gazzera, il Magnifico Rettore dell'Università prof. Pivano, il sen. Cian, l'on. Bertacchi, il presidente della Federazione degli agricoltori barone D'Emarese, il segretario della Federazione lavoratori agricoli dott. Balzardi.

Com'è noto, la conferenza era stata indetta dall'Istituto fascista di coltura e dalla Società di cultura e propaganda agraria, che erano rappresentati dai rispettivi presidenti, il nostro carissimo collega dottor Carlo Antonio Avenati e l'avv. Luigi Olivero. Quest'ultimo ha recato il saluto all'illustre conferenziere, di cui ha tracciato un riuscito profilo, ed al camerata Avenati, valoroso combattente reduce dall'Africa Orientale, suscitando al loro indirizzo vibranti applausi.

Accolto da un movimento di viva simpatia ha quindi preso la parola l'ing. Burgo. Con parola facile, chiara, arguta, egli ha affrontato il tema cominciando dall'enumerare i molteplici esperimenti fatti per ricavare dalla cellulosa di legno o di paglia di riso e grano nuove risorse industriali. Compiuta poi una brillante diversione sulle origini e gli sviluppi della carta, sulla scritturazione a mano e sulla stampa, la cui affermazione nell'età moderna gli ha offerto il destro di elevare un felicissimo e lirico inno all'importanza e alla missione del giornalismo, l'oratore è passato a trattare della cellulosa, questo prodotto filamentoso delle piante, simile al cotone, che oltre alla fabbricazione della carta serve a quella del rayon e degli esplosivi, rilevandone le qualità, precisandone con ricchezza di dati la produzione nei principali paesi del mondo, concludendo con un inno all'Italia fascista che sotto la guida del suo grande Capo ha raggiunto anche in questo campo progressi notevolissimi.

Una prolungata ovazione ha rimeritato l'ing. Luigi Burgo della sua dotta fatica.

UN TRAGICO VIAGGIO

73 ore senza mangiare 3 morti ed altri in pietose condizioni

Come giunse a Cuneo un vagone carico di buoi, spedito dalla Calabria

La «Società protettrice degli animali» che tanta viva simpatia riscuote per l'attiva ed efficace tutela che essa esercita in favore di tutte le bestie, ci comunica un fatto di una gravità eccezionale. Benchè si tratti di buoi, e cioè bestie da macello, la parola «tragedia» non è fuori posto per indicare le sofferenze che quei quadrupedi hanno sopportato, e per le quali tre sono morti. Caricati e chiusi in un vagone alla stazione di Cotrone (Calabria) essi hanno percorso 1301 chilometri, impiegando 73 ore per giungere alla stazione di Cuneo, senza avere un filo d'erba di cui cibarsi, un sorso d'acqua da abbeverarsi. In quel carro che ha attraversato tutta l'Italia, agganciato forse in certi tratti a treni viaggiatori, le povere bestie muggivano dolorosamente, disperatamente. Ma chi poteva comprendere le loro invocazioni di soccorso? Molti di questi che noi chiamiamo esseri inferiori arrivano a capire la parola dell'uomo; gli uomini invece non capiscono mai il linguaggio delle bestie, nè si sono mai curati di cercare un interpretario.

Stretti, pigiati l'uno contro l'altro, con la testa sollevata per cercare invano un po' d'aria pura in quella angusta e nobile prigione, i buoi hanno cominciato a sentire gli stimoli della fame e quello ancor più straziante della sete. E le ore ed i giorni sono trascorsi con una inesorabile lentezza senza che alcun soccorso giungesse. La temperatura estiva doveva essere ancor più insopportabile in quel vagone che il sole investiva durante le ore del giorno. Esso doveva essersi trasformato in un forno. In queste condizioni due buoi, che forse offrivano meno resistenza degli altri, si sono abbattuti. Orribile a dirsi: sono morti di fame e di sete, dopo una lunga straziante agonia.

Quando alla stazione di Cuneo il carro fu aperto si presentò uno spettacolo veramente pietoso. Le bestie non muggivano più, non ne avevano più la forza. Poche erano ancora ritte sulle gambe malferme; le altre si erano accasciate in un groviglio impressionante. Due buoi, come si è detto, erano morti; un terzo agonizzava e fu dovuto uccidere subito per abbreviargli le sofferenze, gli altri erano in condizioni indescrivibili.

Chi ha assistito a questa scena non ha potuto non manifestare la propria indignazione contro i responsabili. Gli agenti zoofili di P. S. della Stazione di Cuneo hanno denunciato all'autorità giudiziaria certo Luigi Garro di Lorenzo, abitante in Peveragno, l'uomo che aveva spedito i bovini senza munirli di scorta personale. Da parte sua l'Ispettorato degli agenti zoofili di P. S. per il Piemonte ha provveduto ad informare del fatto il Ministero delle Comunicazioni per gli opportuni provvedimenti.

A proposito di maltrattamenti ad animali ricordiamo che ieri il Pretore della VII Sezione di Torino ha condannato a 10 mesi di reclusione ed a 300 lire di multa e spese del processo tale Luigi Bay, il quale per spirito di cattiveria era [illegible] infierire contro i quadrupedi in suo [illegible]. Era stato denunciato dall'agente zoofilo di P. S. Carlo Ogliaro. Sono esempi questi che servono ad ammonire coloro che non sentono alcuna pietà per le povere bestie.

Unanime ammirazione per la nuova Fiat "500"

Ieri, al Sindacato Interprovinciale Fascista dei Giornalisti, è continuata l'esposizione della «piccola grande vettura» Fiat 500 con una affluenza di pubblico, veramente eccezionale, che comprova la grande attesa che vi era per la nuova creazione della grande officina torinese e l'interesse che ha suscitato la nuova vetturetta negli ambienti automobilistici di Torino.

Notevole è stata pure la richiesta dei biglietti della lotteria Pro Cassa Assistenza dei Giornalisti, richiesta che non potrà essere appagata che entro la prossima settimana. A giorni, infatti, pubblicheremo il regolamento, la data di estrazione, e saranno messi nel contempo in vendita i biglietti presso tutte le rivendite del monopoli di Stato, presso tutte le edicole dei giornali, nella sede del Sindacato stesso, in via Alfieri 15, Palazzo Lascaris, o presso i giornali cittadini.

Una solenne rievocazione della conquista di Monte Nero

L'Associazione nazionale Alpini celebrerà nei prossimi giorni l'annuale della vittoria di Monte Nero, conquistato dai Battaglioni Exilles e Susa il 16 giugno 1915. Domani sera partendo alle 20,45 dalla sede dell'Associazione in via Po 52, gli Alpini sfileranno inquadrati e col cappello alpino per piazza Vittorio Veneto e corso Moncalieri, e si recheranno a deporre una corona al monumento della Caserma del Rubatto.

Martedì sera partiranno dalla sede in torpedoni, alle ore 20,30, per recarsi a Pinerolo, dove, coll'intervento del Comandante del X° S. E. Manaresi, sarà celebrato l'annuale e consegnato al Reggimento un cofano portalabaro, offerto dalla Sezione di Torino dell. A. N. A.

Dopolavoro Aziendale Fiat. — Quest'oggi, alle ore 16 e 21, nel teatro sociale all'[illegible] Moncalieri [illegible], avrà luogo la proiezione del film «Eredità [illegible]», con A. [illegible].

Bollettino Demografico	
13 Giugno 1936 - XIV	
Nati vivi	31
Nati vivi e morti prima della denunzia	—
Nati morti	1
Morti	12
Matrimoni trascritti	20

LA GRANDE CROCIERA STAMPA-CIT

VASTE AGEVOLAZIONI ai partecipanti delle categoria B. C.

Lettori, affrettatevi! Rimangono pochi posti

L'interesse vivissimo del pubblico per la Crociera Stampa Cit sull'Augustus non è stato inferiore alle previsioni. Le prenotazioni continuano a fioccare numerosissime e dei pari numerose sono le persone che vengono ad assumere informazioni negli appositi uffici della nostra sede.

E' quindi da prevedere che l'Augustus salperà da Genova a carico completo. A dare questa sensazione è venuta la particolare concessione che dà agio ai partecipanti di non sborsare tutto in una volta il passaggio.

Sebbene le quote non siano relativamente molto alte, questa agevolazione di pagamento ha fatto sì che molte persone si siano decise a prendersi le vacanze nella forma moderna, comoda e quanto mai dilettevole di una Crociera nel Mediterraneo.

Come noi abbiamo pubblicato, la Banca Anonima di Credito, dietro un accordo con La Stampa e la Cit si è dichiarata pronta ad anticipare l'intera quota del viaggio e a riscuoterla poi in dieci o più rate mensili dai partecipanti. Con questo ingegnoso e comodo sistema vengono favoriti i crocieristi delle Categorie B e C, coloro i quali, cioè, pur non avendo grandi mezzi, amano trascorrere il loro periodo di ferie in un piacevole viaggio, nella visita a paesi nuovi, in serenità e calma, senza sottostare a troppo stretti obblighi di etichetta.

Tali agevolazioni — assolutamente nuove nel campo turistico — fanno accorrere ai nostri uffici numerosi industriali, commercianti e impiegati desiderosi di prenotarsi in tempo utile per non mancare alla magnifica Crociera, una delle migliori che vengono organizzate per l'estate prossima.

Tale affluenza, accentuatasi in questi ultimi giorni, è dovuta anche al fatto che la Banca Anonima di Credito, oltre ad anticipare la quota di passaggio, è disposta anche a versare ai crocieristi delle categorie B e C una congrua somma per le altre spese accessorie.

A questo complesso di facilitazioni è da aggiungersi anche il fatto che le Ferrovie dello Stato hanno concesso ai crocieristi il 50 % di riduzione per il viaggio di andata al porto di imbarco e per quello di ritorno dal porto di sbarco.

Ora una nuova agevolazione viene ad aumentare le possibilità di partecipazione di un altro settore di pubblico. La Banca Anonima di Credito, oltre alle agevolazioni già offerte, si dichiara disposta, per favorire i partecipanti delle categorie B e C, a scontare le cedole di qualsiasi titolo di Stato o quelle di obbligazioni di Enti parastatali, scadenti a tutto il 1936 e 1937, al tasso minimo del 5 ½ per cento.

Questa nuova facilitazione farà sì che un nuovo e non piccolo numero di persone si decida a trascorrere le vacanze in Crociera e a salpare con noi il 19 luglio sull'Augustus per un felice e riposante viaggio nel Mediterraneo.

Oggi al Valentino il corso dei fiori

Il corso e la «corsa» dei fiori manifestazione ormai tradizionale della nostra città, ha richiamato lo scorso anno nel Parco del Valentino una folla di oltre trentamila persone. L'interesse per la stessa manifestazione, che si svolgerà quest'oggi al Valentino non è minore e l'attesa della cittadinanza che si è venuta palesando vivissima, fa ritenere che il concorso del pubblico non sarà minore. L'organizzazione di questa sagra floreale è stata particolarmente curata, quest'anno, dal Comitato Manifestazioni Torinesi, per imprimere un particolare tono sfarzoso ed elegante alla festosa rassegna.

La manifestazione è stata arricchita e resa più grandiosa dalla organizzazione della «Corsa dei Fiori» disputata dai cavalieri in rappresentanza dei quindici Gruppi rionali cittadini. Per questa prova, destinata a ripetersi negli anni venienti e ad acquistare le prerogative di avvenimento classico cittadino, è in palio il premio del Federale, il cui valore stimola la passione e l'orgoglio dei Gruppi concorrenti.

Subito dopo la corsa avrà luogo il corso dei fiori con l'imponente sfilata dei carri, che passeranno nel campo interno e nel viale esterno che circonda il recinto dell'ex laghetto. Durante la sfilata avrà luogo la caratteristica «battaglia dei fiori» alla quale potrà partecipare tutto il pubblico.

Per il corso dei fiori, oltre ai premi in denaro ammontanti ad oltre 14.000 lire, sono in palio il Premio del Federale, della Provincia, del Comune, della Fiat, della Federazione Commercianti, della Ditta Garrone, la coppa Comitato Manifestazioni Torinesi, ecc. I carri iscritti al corso superano notevolmente per numero e per ricchezza e originalità di addobbo quelli dello scorso anno. I soggetti più svariati sono stati ideati dalla fantasia di abili artisti e realizzati dai nostri floral, che sanno di dover sostenere il confronto con i floral della Riviera, presenti con un cospicuo numero di carri. Non è esagerato affermare che il corso sarà un trionfo di ricchezza, di eleganza e originalità.

La vendita benefica per la Cucina Malati Poveri

Ieri pomeriggio in corso Galileo Ferraris nel giardino della marchesa Compans di Brichanteau, gentilmente messo a disposizione, l'O. P. Cucina Malati Poveri ha organizzato una vendita benefica a favore della Istituzione stessa.

Alle 15,30 primo a giungere fra le autorità fu S. E. il Prefetto Giovara, con la consorte, ossequiato dalla marchesa di Brichanteau. percorse i viali del giardino soffermandosi ed acquistando oggetti vari. Nel frattempo hanno continuato a giungere in corso Galileo Ferraris nobili ed eleganti signore. Alle 16,30 giungeva il Segretario Federale Piero Gazzotti, accompagnato dalla consorte, poco dopo giungeva pure il Podestà ing. Sartirana. Ricevuti dalla padrona di casa e dal conte Salvadori, presidente dell'Opera Pia, il Federale ed il Podestà hanno visitato l'originale mostra-vendita, acquistando a loro volta vari oggetti, quindi salutati dai presenti lasciarono il giardino.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. U. Palmarini). — Ore 15,15: «Il regno» di S. Benelli; ore 21: «Il segreto» di Bernstein.
MICHELOTTI: Ore 16 e 21 Rivista.
MOTONAVE: Ore 16.30-18 e 21. L. 3.
CHALET VAL.: Ore 16 e 21: Danze.
EAV DANZE: 17 e 21 c. Moncalieri 62
PAGODA VAL.: Ore 16 e 21: Danze.
GRAN [illegible] DANZE: Capol. tram 14

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Varietà» Annabella.
CHIARELLA: Grande Comp. «Catoni e Romagnoli» e film «Turandot», Ult.
IDEAL: «Distrazione» e Vanni-Brero.
STATUTO: Acqua calda, Urik e Crok. Brasile-Addis Abeba. Prezzi ribassati: Gall. 2,50; Primi 1,00; Sec. 1,05.
SALES: Cornamusa Congress e Varietà.
MAFFEI: Ultimo amore. Nel varietà (ore 17 e ore 22) 10 Stelle radiose.
ALPI: «Delitto e castigo». H. Baur.
NAZIONALE: «Capitan Blood». Flynn.
MASSIMO: Codice segreto (Metro G.) William Powell, R. Russell. Ultime.
ITALA: «Il grande nemico». Ultime.
SAVOIA: Tentazione bionda. Harlow.
REGINA: «Roberta» e Varietà.
IMPERIALE: Un'ombra nella nebbia.
SOCIALE: Diario d'una donna amata.
FORTINO: Non ti scordar di me. Var.
DANTE: Maria Galante. Varietà. 1,05.
OLIMPIA: «Follie di Broadway 1936».
CORSO: «Velo dipinto». Greta Garbo.
[illegible] Le sinfonie allegre. W. Disney.

I divertimenti

L'ESOPO DELLO SCHERMO FA STRABILIARE al CINE REX

Walt Disney è in questi giorni il grande trionfatore coi suoi *Topolini* e le sue *Sinfonie allegre*.

Ma non bisogna dimenticare il nuovo grande personaggio

il CANE PLUTO

che sotto molti aspetti è la più sollazzevole, la più... umana delle creazioni Disney. Vedetelo in *Topolino papà*, in *Topolino e il canguro*, in *Topolino meccanico* e diteci se il povero Pluto non è... il Charlot degli animali.

Proseguono entusiasmanti le repliche del meraviglioso spettacolo *che non sarà più veduto, nè presto nè tardi, in altri locali di Torino*.

CINEMA NAZIONALE
Il colosso della stagione 1936
CAPITAN BLOOD
il film che in tutto il mondo ha entusiasmato milioni di persone.
Ultime rappresentazioni.

Al CORSO: oggi ultime
di *Velo dipinto* con Greta Garbo. Domani *Gli uomini che mascalzoni*
Prezzi estivi: Platea 3; Dopol. 2

STATO CIVILE

13 Giugno 1936 - XIV

Fotelin Giovanni fu Giovanni, a. 60, di Trieste, impiegato banca, v. San Quintino 8 - **Quaranta Maria** di Angelo, a. 58, di Rivalta, casalinga, via Ottavio 11 - **Braida Giovanni** fu Filippo, a. 55, di Saluzzo, maestro musica, v. Barbaroux 25 - **Quaglia Giov. Battista** fu Antonio, a. 66, di Scarnafigi, magazz., str. Cuorgnè 135 - **Rasello Anna** v. **Manero**, a. 86, di Torino, pensionata, v. Sesia 23 - **Stella Secondo** fu Tomaso, a. 45, di Castello d'Annone, carrettiere, v. Michelangelo 15 - **Saroglia Maurizio** fu Melchiorre, a. 39, di Torino, falegname - **Rivabella Romano** fu Alessandro, a. 66, di Salò, calzolaio - **Sterero Domenico** di Bartolomeo, a. 41, di Torino, operaio - **Carosa Felice Antonio** fu Pietro, anni 61, di Bibiana, calderaio - **Manuardi Enrico**, a. 67, di Firenze, commerciante - **Bruno Filippo** fu Rosario, a. 54, di S. Cataldo, commerciante.

Farmacie aperte oggi

Algostino e Demichelis, piazza Vittorio Veneto 10; Anglesio-Moriano, via Milano (piazzetta Basilica); Restente del dott. Germonet, piazza Carignano 2; Bianchi, corso Vitt. Emanuele 76; Borgna del dott. Donegana, via Berthollet 14; Borgiil, via S. Donato 9; Cooperativa III, via Pietro Micca 3; Cooperativa V, via Nizza 65; Dora, corso Principe Oddone 30; Dullio, corso Giulio Cesare 48; Garassino e Bonelli, corso Vinzaglio 66; Lingotto, via Nizza 379; Madonna degli Angeli, via Maria Gioda 10; Mantellero già Sociale, via Mazzini 24; Mijno, via Frejus 102; Milanese, via Villafranca 21; Muratore, via Garibaldi 16; Ospedale Maria Vittoria, via Cibrario 72; Parvis, corso Re Umberto 36; Pilotello, corso Moncalieri 257; Regio Parco, via Bologna 242; Roatis e Olivero, via Stradella 36; Ruffinelli, corso S. Maurizio 39; S. Barbara, via Ferrara 28; Sassi, corso Casale 305; Subalpina, corso Casale 71; Universita, via Po 14; Policlinico, corso Sempione 1.2.

210° GIORNO dell'assedio economico

GRAZIANI AI LEGIONARI: « Sono sicuro che se la necessità lo imponesse i vostri fucili, i vostri pugnali saprebbero compiere - come sempre - il loro dovere ».

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

I SANZIONISTI INGLESI ALLA RISCOSSA

I dissensi in seno al Gabinetto e le incertezze del Primo Ministro
L'opposizione inizierà domani un attacco frontale al governo

Si scherza col fuoco

I nostri frequenti richiami alla pavidità di Baldwin e alle oscillazioni della politica britannica nei commenti dei giorni scorsi alle dichiarazioni di sir Neville Chamberlain sul fallimento della politica sanzionista, si rivelano quanto mai opportuni. Gli ambienti sanzionisti sono partiti alla riscossa violentemente per ripetere contro il Cancelliere dello Scacchiere il colpo che nel dicembre scorso andò bene contro Hoare; il *Times* che nei primi due giorni aveva taciuto, oggi lancia palle infocate per sminuire la importanza del discorso al « 1900 Club », isolando le tesi alla responsabilità personale dell'oratore; e il Ministro Eden appare di nuovo il manipolatore di questa rinnovata campagna leghista che in lui vanta il suo paladino.

La prossima discussione ai Comuni, in cui i laburisti partono in battaglia con intenzioni aggressive, servirà a scoprire le intenzioni vere di tutto il gabinetto britannico? Tale chiarificazione sarebbe augurabile; ma nulla di più probabile che Baldwin non si deciderà nè per Eden nè per Chamberlain e si manterrà in quell'equilibrio instabile che vive alla giornata.

Poichè i fatti sono quelli che sono, non c'è dubbio che le ulteriori incertezze della politica di Londra finiranno per ritorcersi in pieno discredito per il prestigio della Gran Bretagna; non c'è miracolo al mondo che possa rimettere in piedi le sorti del sanzionismo antiitaliano. Però questo giuoco unito alle fumisterie del nuovo governo francese allontana le soluzioni prospettatesi verso una migliore collaborazione europea; e sarà l'avvenire di questo tormentatissimo continente che farà le spese di una politica di settarismi, di orgogli, di pregiudizi. A Londra e a Parigi non si accorgono che si scherza col fuoco?

A. S.

Disorientamento

Londra, 13 notte.

Severo sarà il giudizio che gli storici futuri porteranno sugli uomini di Francia e di Inghilterra, i quali, in uno dei più inquietanti periodi della storia europea e mondiale hanno forse compromesse le possibilità di pace con la loro indecisione. Lo spettacolo che in questi giorni offrono tanto Parigi quanto Londra è deprimente e, se continuato, potrebbe diventare inquietante. Parigi è in preda alla confusione e, invocando il pretesto delle difficoltà interne, si rifiuta ancora di prendere posizione nei riguardi delle sanzioni, accontentandosi di rivolgere a Londra preghiera perchè essa assuma la responsabilità dell'attacco campale al fronte sanzionista ginevrino. Si direbbe che la Francia non abbia opinioni in proposito e attenda che vengano formulate da Londra. Quest'ultima ne ha, e ben chiaro, ma le manca il coraggio di esprimerle.

Senza midollo spinale

L'opinione pubblica, resa confusa dalla confusione dei dirigenti è divenuta una materia inerte pronta a cedere a qualsiasi pressione, a lasciarsi trascinare tanto a manifestazioni di fanatico attaccamento al leghismo quanto ad atti di aperta ribellione contro la politica sanzionista che lentamente avvia l'Europa verso il baratro di una guerra. Londra non può giustificare in alcun modo il suo atteggiamento e quello sua tattica alternante di avanzate laterali e di ripiegamenti frontali, di passi innanzi e di passi indietro e questo tono depresso e intimorito che hanno tutti i suoi atti e tutte le sue parole. Sembrava, infatti, che il discorso di Neville Chamberlain dovesse agevolare una netta presa di posizione del Governo inglese di fronte al duplice problema delle sanzioni e della riforma della Lega e spianare la via ad una rapida normalizzazione della situazione europea. Chamberlain ha parlato con tutta la chiarezza desiderabile. Baldwin lo ha appoggiato, ma con [illegible] di infondere nuovo coraggio alle [illegible] del sanzionismo.

Si sperava qui, anzi, in un colloquio anglo-francese, [illegible] della stessa [illegible] una politica antisanzionista comune [illegible] si era [illegible] a dispetto di qualsiasi resistenza. [illegible] convegno anglo-francese a Parigi; la proposta è stata respinta perchè Baldwin [illegible] dei [illegible] europei. [illegible] la sede [illegible] Boulogne e più tardi anche Folkestone. Non si poteva più invocare la pregiudiziale baldwiniana, ed il *Foreign Office* ha preso atto della nuova proposta francese ma non ha ancora creduto di poterla accettare.

La verità è che questo governo non riesce a disfarsi di ciò che non può essere ormai altrimenti definito che il « complesso Hoare-Laval ». Trema dinanzi alla pubblica opinione, vede prepararsi una seconda insurrezione popolare contro la nuova politica antisanzionista definita da Chamberlain e non si accorge che è niente altro che la sua incertezza a incoraggiare e anche organizzare la resistenza.

Che il Gabinetto sia profondamente diviso tuttora in materia di sanzioni non è un mistero per nessuno. Negli ambienti politici non si parla d'altro. Si sa cioè che Baldwin, Chamberlain, Hailsham e Runciman sono recisamente antisanzionisti. Al loro gruppo si aggiunge il nome di MacDonald. Si sa pure che sanzionisti più o meno bellicosi sono Eden, il nuovo Ministro delle Colonie Ormsby-Gore, Elliott, e, in genere, i membri più giovani del Gabinetto. E si sa poi da tutti che il Primo Ministro, pur essendo contrario al mantenimento delle sanzioni, non vuole che una loro revoca sia chiesta direttamente dall'Inghilterra e sa pure che in ogni caso non sarà chiesta dalla Francia.

Pressioni da ogni parte

Alcuni giornali avevano tentato forse di forzar la mano al Governo annunziando che alla prossima assemblea Eden avrebbe espresso il desiderio del Governo britannico di veder levate le sanzioni agevolando in tal modo lo sfacelo del fronte sanzionista a Ginevra. Aggiungevano questi scrittori che una decisione in questo senso era già stata presa e comunicata al Governo francese in una nota segreta, ma stasera una « formale e categorica » smentita è diramata dal *Foreign Office* a tutte le voci di origine francese concernenti l'invio di una nota segreta a Parigi favorevole alla revoca delle sanzioni.

Pressioni energiche sono esercitate sul Governo da ieri in qua per indurlo a sconfessare Chamberlain, e l'opposizione liberale e laburista, rinforzata dagli appoggi tutt'altro che trascurabili di alcuni elementi giovani del partito conservatore in rivolta contro i loro capi, sta organizzando una seconda rivolta della pubblica opinione contro l'abbandono della politica sanzionistica.

Alla testa di questo movimento tenta di porsi proprio il *Times*, il quale oggi sostiene nientemeno che Chamberlain ha parlato senza rendersi conto di quello che diceva. Il giornale sostiene, a prova di queste sue asserzioni, che il Cancelliere dello Scacchiere si è recato al banchetto del « Club 100 » senza avere avuto un sol attimo di tempo libero per prepararsi il suo discorso. Fu obbligato così ad improvvisare « senza accurata preparazione e senza previo consulto con suoi colleghi ». Egli sarebbe rimasto poi stupefatto della pubblicità fatta attorno alle sue parole.

« L'incidente, comunque — dice il *Times* — ha causato larga misura di malintesi all'interno e all'estero » e inoltre posto in una difficile situazione il ministro Eden, al quale soltanto spettava emettere un così importante pronunciamento nella politica estera del Governo; il *Times* cerca di seminar discordia in seno al gabinetto lasciando comprendere che Chamberlain « ha usurpato le funzioni » di Baldwin e di Eden e parla di intrighi contro il ministro degli Esteri, esattamente come fecero a ieri in qua il leader dell'opposizione Attlee e i suoi amici: i sanzionisti esigono ora parole chiare e rivolgono al Governo accuse di tradimento, di insincerità e così via.

Le perplessità di Baldwin

Per lunedì è fissato un primo attacco, al quale l'opposizione dichiara che non porrà termine se non quando avrà ottenuto da Baldwin o da Eden una esplicita risposta alla domanda: « ha, oppure no, il Cancelliere dello Scacchiere rispecchiato nel suo discorso un atteggiamento definitivo del Governo nei riguardi delle sanzioni e della riforma della Lega? ».

Negli ambienti conservatori, ove si sa invece che Chamberlain ha parlato anche a nome di Baldwin e forse dietro incarico di quest'ultimo onde preparare la pubblica opinione al mutamento di rotta della politica estera, si spera che Baldwin si decida a parlare con tutta franchezza, distruggendo in anticipo gli effetti della campagna di opposizione e al ministro Eden, a guisa di compenso per la perduta battaglia sanzionistica sarà affidato, a quanto [illegible] l'incarico delicatissimo di [illegible] il movimento di ripiegamento strategico dell'Inghilterra dagli impegni assunti sul continente europeo.

Gli amici del Primo Ministro giustificano però le sue titubanze facendo rilevare come egli abbia gli sguardi fissi non tanto su Ginevra quanto sui Dominions. E certo che il vero sanzionismo non contaminato da considerazioni altruistiche esiste appunto in alcuni di questi territori lontani dalla madre patria. Essi sarebbero forse pronti ad associarsi ad una politica antisanzionistica se potesse essere disgiunta dalla revisione o dal crollo del Convenant. Se il Sud Africa, ad esempio, è uno dei più convinti e fanatici difensori della Lega e della politica delle sanzioni, ciò è dovuto al fatto che è appunto la Lega la vivente e perenne dimostrazione della sua assoluta indipendenza. Il crollo del principio ginevrino o il semplice rallentamento dei legami societari ricostituirebbe inevitabilmente i vecchi rapporti di dipendenza da Londra. Ecco perchè il generale Herzogh, il nazionalista primo ministro del Sud Africa, è oggi alla testa del movimento entro l'Impero per il mantenimento e il rafforzamento delle sanzioni. Egli vuol demolire l'edificio europeo per puntellare quello dell'indipendenza e della sovranità sud-africana.

R. P.

Silenzio e indecisione del Governo francese

Parigi, 13 notte.

Approfittando della tregua intervenuta nelle agitazioni sociali in previsione delle nuove difficoltà che non mancheranno di sorgere non appena le riforme legislative votate in questi giorni saranno entrate in applicazione, Blum ha ricevuto oggi l'ambasciatore De Chambrun venuto a intrattenerlo della situazione diplomatica a Roma e dell'urgenza di porre termine alle sanzioni.

Il comunicato che segnala l'avvenimento si guarda bene dall'aggiungere la minima indicazione sull'esito del colloquio; ma il tono degli organi di sinistra ed in particolare dell'« Oeuvre » conferma la sensazione ieri trasmessavi che i sanzionisti parigini di fronte alla conversione sempre più accentuata del governo inglese si sentono mancare il terreno sotto i piedi.

La stampa repubblicana per altro non cessa di reclamare la fine dell'assedio economico dell'Italia. Il sen. Lemery sulla « Liberté » scrive che non è più tempo di tergiversare e che Blum deve dir chiaro se vuol proprio spingere le due grandi potenze militari confinanti con la Francia ad allearsi o se viceversa è maturo per una politica ragionevole. L'illusione del Capo del Governo francese di poter fare la politica estera del proprio cuore o del proprio partito indipendentemente dalle circostanze di fatto che dominano la situazione europea, sembra a Lemery un vero segno di incoscienza. Egli deplora che Blum abbia voluto espellere a tutti i costi dal Quay d'Orsay Paul-Boncour il quale aveva capito la situazione ed era animato da savi propositi ed abbia invece dato ragione a Avenol ed a Massigli, due fanatici del societarismo intransigente, che metterebbero a fuoco l'Europa pur di non sacrificare la scolastica societaria di cui vivono.

« La pazienza di Mussolini ha dei limiti » avverte però lo scrittore, soggiungendo che, in caso di refrattarietà francese, la situazione potrebbe bruscamente tendersi fra Francia e Italia, fino a provocare uno stato di cose estremamente pericoloso.

Su quest'ultimo punto si sofferma anche il « Temps » in un editoriale cauto ma suggestivo, dove, ancorchè persuaso che il Governo di Roma sia oggi come ieri perfettamente padrone di sè e disposto a fare il possibile per evitare una catastrofe, il giornale ammette che i provvedimenti militari in corso nel Regno ed ai quali il Maresciallo Badoglio è venuto a dare l'ultima mano, pongono l'Italia in grado di disporre di una totale libertà di iniziativa e di azione su tutti i settori e rendono quindi più che mai necessario per le potenze responsabili, evitare ogni errore politico capace di mettere il Governo fascista con le spalle al muro.

Il Duce, secondo l'ex organo ufficioso, è perfettamente sincero quando afferma il proprio desiderio di conciliazione e la sua volontà di ordine e di pace: l'Italia ha bisogno di pace nè più nè meno degli altri paesi. Ma poichè l'impero non dipende da essa, come non dipende soltanto da essa che la calma regni nel Mediterraneo, in Europa Centrale e Orientale, Roma piglia le sue precauzioni e si prepara a fronteggiare qualsiasi evenienza. Vuole la pace ma lascia comprendere che in caso di bisogno è anche pronta a fare la guerra. L'Italia, insomma, si trova ad un bivio. Che le sue preferenze sentimentali ed i suoi interessi possano inclinarla piuttosto verso una ripresa di collaborazione attiva con la Francia e l'Inghilterra, il « Temps » non vuole dubitarne; ma la decisione finale dipende dall'atteggiamento che Ginevra adotterà nei riguardi di Roma alla fine di giugno. Fin là, questa sembra all'organo parigino decisa a rimanere con l'arma al piede, riservandosi di gettare al momento opportuno il peso della propria potenza militare sull'uno o sull'altro piatto della bilancia europea.

L'impazienza della frazione più autorevole ed informata dell'opinione francese di fronte alla riluttanza di Blum a rompere il ghiaccio con Roma non potrebbe manifestarsi dunque più chiaramente. Non è anche escluso che a lungo andare queste pressione quotidiane producano il loro effetto sui ministri, praticamente nuovi alle necessità ed alle realtà diplomatiche.

Fino a questo momento, ad ogni modo, come abbiamo avvertito già a sazietà, le sfere ufficiali non accennano a uscire dal loro mutismo.

C. P.

Il nuovo gabinetto Zeeland
Il socialista Spaak agli Esteri

Bruxelles, 13 notte.

Oggi alle 15, dopo 19 giorni di crisi, Van Zeeland è infine riuscito a formare il Ministero. Ad eccezione dei dipartimenti dell'Agricoltura e dei Trasporti, dove potrebbero aversi delle modificazioni, il gabinetto Van Zeeland è stato composto come segue:

Presidente del Consiglio: *Van Zeeland* (non parlamentare);

Vice-Presidente del Consiglio: *Vandervelde*, socialista;

Interni: *Deschriver*, cattolico;

Affari Economici: *Van Isacker*, democratico-cristiano;

Colonie: *Rubbens*, democratico-cristiano;

Agricoltura: *Pierlot*, cattolico;

Affari Esteri: *Spaak*, socialista;

Poste, Telegrafi e Telefoni: *Fouchery*, socialista;

Finanze: *Deman*, socialista (non parlamentare);

Lavori Pubblici: *Merlot*, socialista;

Lavoro: *Delattre*, socialista;

Giustizia: *Bovesse*, liberale;

Trasporti: *Marcello Enrico Jaspar*, liberale;

Istruzione Pubblica: *Hoste*, liberale (non parlamentare);

Difesa Nazionale: generale *Denis* (non parlamentare).

In questo nuovo Governo di unione nazionale si trovano dunque 6 socialisti, 4 cattolici e 3 liberali. Van Zeeland e il generale Denis non appartengono a nessun partito e non fanno parte del Parlamento.

Arletta Staviski in Francia

Parigi, 13 notte.

Si annunzia da New York che Arletta Simon, la vedova di Staviscky, si è imbarcata per la Francia a bordo del piroscafo « Ile de France ». Essa conta di tornare in America con i figli, dopo una dimora di sei settimane in Francia.

CHARLIE CHAPLIN di ritorno dall'Oriente a San Francisco con Paulette Goddard, sua probabile futura moglie, e il poeta francese Jean Cocteau.

LE TRUPPE DI CANTON RIPIEGANO
per non essere bombardate dagli aerei nanchinesi

Il Governo dei sudisti vuole sbarazzarsi di Cian Kai Scek - 100 mila persone nelle strade della capitale meridionale chiedono la guerra al Giappone

Londra, 13 notte.

Non è più possibile ormai seguire da un centro di osservazione europeo gli eventi di Cina; la coerenza non ha mai caratterizzato il notiziario e gli eventi cinesi, ma essi, in certo qual modo, riflettono l'intera storia cinese del dopoguerra. La guerra civile, a conti fatti, non aveva mai potuto smembrare l'immensa repubblica sia creare un profondo senso di unità nazionale. Quest'ultimo si è destato però in Cina quando Tokio ha raccolto con un minimo di sacrifici il prezioso frutto mancese e ha dimostrato il proponimento di allungare la mano per staccare dai rami dell'albero cinese frutti non ancora maturi.

La rinascita del nazionalismo cinese è stata forse l'unico momento, nella recente storia di quel paese, nel quale una certa logica sia intervenuta a dare un senso e una direzione agli avvenimenti dell'Estremo Oriente. Assistiamo ancora una volta a un episodio di questa rinascita del nazionalismo, oppure a una nuova lotta intestina tra capibanda, generali e statisti? Tokio parla di un nuovo nazionalismo violento, bellicoso. Nanchino obbligato a tener un occhio fisso su Tokio e l'altro su Canton, è paralizzato, e Canton appare sempre più decisa a sbarazzarsi di Cian Kai Scek, che non dell'invasore nipponico.

E' questo tutto ciò che si può dire in base alle notizie delle ultime 24 ore. Ieri le truppe cantonesi, che già si erano inoltrate a cento miglia nella provincia di Hunan, controllata da Nanchino, ricevevano l'ordine di operare un rapido ripiegamento; si dice che il generale cantonese sia stato informato da Nanchino che, in mancanza di un ritorno immediato alle basi, le sue truppe sarebbero state bombardate senza pietà dall'aviazione nanchinese, già tenuta pronta a spiccare il volo. Le forze cantonesi si sono ritirate, e il pericolo di una guerra civile sembra per il momento scongiurato. Se però i generali finiranno per combattersi fra di loro e non già per unirsi nell'intento di combattere il Giappone, provocheranno delle reazioni certe nelle masse cinesi, che esasperate da queste manovre continue, manifestano un crescente risentimento tanto verso il Giappone quanto verso i propri governanti.

Centomila persone, secondo gli ultimi telegrammi, hanno partecipato a una manifestazione indetta oggi a Canton, per chiedere una dichiarazione di guerra al Giappone. La polizia sembra avere dovuto fare uso delle armi, tanto più che il console generale del Giappone in quella città aveva in giornata avvertito solennemente il generale Cian-Ciai-Tong che questa campagna antinipponica avrebbe irreparabilmente compromesso i rapporti tra Cina e Giappone. Dimostrazioni antinipponiche violente si svolgevano nel tempo stesso a Pechino, e a queste partecipavano le organizzazioni patriottiche e l'intera studentesca della vecchia capitale. Le autorità hanno prudentemente chiuso le porte di Pechino per impedire che ai manifestanti si unissero gli studenti delle università vicine.

Il movimento antinipponico, si estende a dispetto degli sforzi fatti dal governo di Nanchino per arginarlo e non è del tutto da escludersi che al pericolo di un movimento a carattere nazionalista, il governo centrale opponga un'arma che si è dimostrata così efficace finora in Cina: quella della guerra civile.

Nanchino questa sera dichiara che la ritirata precipitosa delle forze cantonesi pone termine a una situazione pericolosa per la stessa esistenza della Cina e apre la via a una intesa con Canton. Quest'ultima però smentisce la notizia relativa all'abbandono della sua campagna militare contro il Giappone, e nega finanche che le sue truppe abbiano deciso di rinunciare alla marcia in direzione di Tien Tsin. La contraddittorietà di queste notizie dipende forse dal semplice fatto che i generali vogliono una cosa e le masse ne vogliono un'altra. Gli uni, una carica redditizia; le altre, l'espulsione dei giapponesi dal territorio della repubblica.

TRUPPE CANTONESI OSTILI AL GIAPPONE, in disaccordo su questo punto con quelle di Nanchino, fotografate durante le recenti manovre alla vigilia del nuovo conflitto.

Pranzo all'ambasciata d'Italia
in onore di Goering

Berlino, 13 notte.

L'ambasciatore d'Italia ha offerto un pranzo in onore del presidente del consiglio prussiano e ministro dell'aeronautica del Reich generale Goering. Al pranzo sono intervenuti le LL. AA. RR. il Principe e la Principessa d'Assia, la contessa Ciano Mussolini, l'ambasciatore del Reich presso il Quirinale von Hassel, il capo delle S.S. Himmler, il Segretario di Stato alla Cancelleria del Reich Lammers, il capo della Cancelleria del Führer Bouhler, il Segretario di Stato alla presidenza del consiglio di Prussia Koerner e numerosi funzionari germanici e rappresentanti dell'alta società berlinese. Al pranzo è seguito un ricevimento.

Comunista jugoslavo condannato a morte

Belgrado, 13 notte.

Il tribunale della difesa di Stato ha condannato all'impiccagione il comunista Halabareto che nel gennaio 1935 uccise un agente di polizia. Ha inoltre condannato da uno a cinque anni di lavori forzati 5 persone per propaganda comunista.

La nuova stazione di Viareggio
inaugurata dal Ministro Benni fra l'entusiasmo delle popolazioni

Viareggio, 13 notte.

La cerimonia dell'inaugurazione della nuova stazione di Viareggio — che si è voluto far coincidere con l'apertura ufficiale della stagione balneare, riportata quest'anno al 13 giugno, festa di Sant'Antonio, patrono della città — è riuscita particolarmente significativa e solenne per l'intervento del Ministro alle Comunicazioni on. Benni, accompagnato dall'ing. Velani ispettore generale delle Ferrovie dello Stato, dal grand'uff. ing. Sicuranza capo del Compartimento di Firenze, e da altri funzionari dell'azienda ferroviaria.

Viareggio e la Versilia hanno sentito l'alto valore morale e pratico di questa realizzazione, che schiude loro un grande avvenire turistico, ed hanno partecipato alla cerimonia con tutte le loro rappresentanze e con la mobilitazione generale delle forze fasciste, per dimostrare la loro gratitudine al Regime, che realizza le loro più antiche aspirazioni, e per gridare la loro indefettibile fede al Re e al Duce.

Alle ore 9.30 precise il treno entra in stazione, accolto dal suono della Marcia Reale e di « Giovinezza » intonate dalla banda della Legione ferroviaria. Al Ministro rendono omaggio il Prefetto, il Federale, l'Arcivescovo, il Commissario prefettizio di Viareggio, il Podestà di Lucca e quelli dei cinque Comuni della Versilia, il dirigente dell'Azienda del turismo provinciale, il Preside della Provincia, senatori, deputati e personalità varie.

Il Ministro, dopo aver passato in rivista il reparto d'onore, esce sul piazzale esterno, e allora da migliaia e migliaia di petti si leva possente il grido di « Viva il Re! Viva il Duce! », mentre le musiche intonano gli inni patriottici. A uno squillo di tromba si ristabilisce il silenzio, e fra la commozione generale si svolge il rito dell'alza-bandiera. Quando il simbolo della Patria giunge alla sommità dell'altissimo pennone, S. E. il Prefetto dà alla voce il saluto al Re e al Duce.

A questo punto l'entusiasmo della folla diviene incontenibile. Un coro di 500 Balilla e Piccole Italiane canta l'Inno a Roma, con accompagnamento della musica cittadina. Cessato il canto, il Ministro e le autorità fanno il loro ingresso nel grande atrio principale della stazione, e l'Arcivescovo Mons. Torrini impartisce la benedizione. Terminato il sacro rito, il Commissario prefettizio dott. Casali parla brevemente, esprimendo la riconoscenza della popolazione verso il Duce e il Regime. Gli risponde il Ministro Benni dicendo che la costruzione di questa nuova grande stazione è un'altra prova del modo con cui il Fascismo prosegue nella sua azione di potenziamento della Nazione, e conclude bene augurando a questa ridente città, tra gli applausi di tutti i presenti.

Si forma un corteo di automobili che conduce il Ministro ed il seguito in città, tutta festante e addobbata.

S. E. il Ministro è ripartito per Milano con il diretto delle 14.40, salutato alla stazione da tutte le autorità e dalla folla.

L'editore Bemporad festeggiato
per i suoi 50 anni di attività

Firenze, 13 notte.

Un gruppo di amici ed estimatori di Enrico Bemporad ha stasera festeggiato il cinquantennio della sua attività editoriale. All'Istituto fascista di coltura, dove è convenuto un folto pubblico, fra cui si notavano editori e scrittori venuti anche da Milano e da altre città, Cipriano Giachetti ha rievocato gli ultimi cinquanta anni di vita editoriale fiorentina, facendo notare la parte cospicua avuta dal Bemporad nella diffusione del libro e della coltura, da Collodi a Pirandello. Il commendatore Bemporad ha risposto ringraziando.

Getta nel pozzo una bimba per vendicarsi della madre

Bari, 13 notte.

Come avete pubblicato, da circa un mese era scomparsa a Binetto una bambina di quattro anni, Donatella Mazziliano, e, essendosi rinvenuto il suo cadavere in una cisterna, si era attribuito il delitto a una demente del paese, che avrebbe adescato la piccina e con folle gesto l'avrebbe denudata e gettata nel pozzo.

I fatti sono invece diversi. Le indagini dei carabinieri hanno assodato che una giovane poco prima della scomparsa della Donatella aveva avuto un vivace alterco con la madre della piccina e allontanandosi aveva profferito minacce di vendetta. Si è accertato che la giovane, la ventenne Teresa Sabino, ha messo in atto i suoi orribili propositi, gettando nel pozzo la piccina. La Sabino ha confessato il delitto ed è stata arrestata. Con lei sono stati arrestati uno zio e la di lui moglie. La demente e qualche altro indiziato, risultati innocenti, sono stati rilasciati.

Nove operai sotto una frana
Un morto

Ancona, 13 notte.

A Capodimonte, ove si sta provvedendo a grandi escavazioni, una squadra di settanta operai era intenta al lavoro quando una grossa frana di terra e di blocchi di roccia è precipitata, travolgendo numerosi sterratori. Organizzati immediatamente i soccorsi, si sono estratti nove operai, uno dei quali, tale Alberto Cappannari, da Varano, è deceduto quasi subito. Gli altri otto sono stati ricoverati all'ospedale civile: essi hanno riportato ferite non gravi.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MILANO

Il Prof. Costantino Gorini, dell'Università di Milano, è stato in questi giorni nominato membro dell'Imperiale Accademia germanica Leopoldina-Carolina su proposta del suo presidente Abderhalden, in [illegible] del nuovo [illegible] vari campi delle scienze agrarie e per la sua scoperta dei batteri acidoproteolitici.

Una conferenza
di donna Alfieri Bonomi

Genova, 13 notte.

Invitata dal Fascio femminile, nel pomeriggio d'oggi al Giardino d'Italia Donna Carlotta Alfieri Bonomi, consorte a S. E. il Ministro per la Stampa e la Propaganda, ha parlato alle donne genovesi sul tema: « Vita serena e forte ». La marchesa Medici del Vascello ha presentato la gentile conferenziera salutandola, a nome del Fascio femminile genovese. Donna Carlotta Alfieri ha quindi svolto la sua conferenza, esaltando la vita delle donne italiane, laboriose, piene di comprensione e di sacrificio, tutte dedite alla famiglia e alla Patria; ha illustrato l'azione del Regime per migliorare fisicamente la gioventù femminile; ha concluso incitando le donne tutte a dare la loro opera per la difesa della santità della famiglia italiana e per il mantenimento della purezza dei costumi della donna. La conferenziera è stata vivamente applaudita.

Una piccina annega
e la madre è arrestata

Perugia, 13 notte.

Questa sera a Lippiano la bambina Assunta Felicetti mentre si trastullava in un giardino cadeva in una vasca. Accorrevano i familiari, che estraevano il cadavere della piccina. I carabinieri che piantonavano il misero corpicino in attesa dell'autorità giudiziaria traevano in arresto la madre Agostina Tedi, avendo accertato da parte sua una negligenza colpevole.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

13 Giugno 1936 - XIV

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Genova	—	—	—	—	—
S. Remo	25.0	18.0	aum.	ser.	cal.
Milano	25.0	16.0	staz.	cop.	—
Venezia	24.0	17.0	aum.	ser.	mosso
Trieste	23.0	16.0	staz.	»	»
Bologna	25.0	17.0	aum.	misto	—
Firenze	26.0	14.0	»	»	—
Ancona	22.0	17.0	»	»	mosso
Rimini	23.0	15.0	»	ser.	»
Roma	26.0	15.0	staz.	»	cal.
Napoli	24.0	17.0	aum.	»	»
Bari	22.0	16.0	»	»	mosso
Taranto	26.0	16.0	»	cop.	»
Palermo	25.0	15.0	staz.	ser.	cal.
Catania	22.0	14.0	var.	ser.	mosso
Messina	25.0	16.0	staz.	misto	cal.
Cagliari	22.0	16.0	»	ser.	mosso
Tripoli	25.0	19.0	dim.	cop.	»
Bengasi	23.0	15.0	»	misto	»
Rodi	23.0	20.0	»	ser.	»

TEMPERATURA DI TORINO

Ist. di Fisica della R. Università

Massima + 24.2
Minima + 16.5
Press. barometrica mm. 744.3
Umidità 78 %

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima + 20.8
Minima + 13.6
Cielo: vario.

Previsioni del tempo

Roma, 13 notte.

Tendenza generale del tempo: leggermente perturbato l'alto e medio versante tirrenico, condizioni pressochè stazionarie altrove. Stato del cielo: nuvoloso sulle regioni settentrionali, alquanto nuvoloso con nebulosità in aumento sull'alto e medio versante tirrenico, poco nuvoloso sul rimanente. Qualche breve pioggia di carattere locale sull'Appennino settentrionale e centrale. Venti: deboli tra greco e levante sulle regioni settentrionali, fra levante e scirocco sul versante adriatico, moderati tendenti a rinforzo occidentali sul versante tirrenico e sulla Sardegna. Temperatura: in lieve aumento. Mare: generalmente mosso, molto ondoso in leggero aumento sull'alto e medio versante tirrenico e sul Mar di Sardegna.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA